

BIBLIOGRAFIA ARETINA

Antoniella, Augusto, *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo. Introduzione storica e Inventario*, Firenze, Giunta regionale toscana - La Nuova Italia, 1985 (*Inventari e cataloghi toscani*, 17). // Si presenta l'inventario (per alcune sezioni) della documentazione conservata nell'archivio, che parte con il testo dello statuto del 1262, approvato dal vescovo di Arezzo, con il quale la Fraternita assunse finalità di beneficenza e passò gradualmente in mano ai laici. La presentazione dell'inventario è preceduta da uno studio storico sulla confraternita.

Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo (Arezzo 22-23 ottobre 1983), Cortona, Calosci, 1985. // Il volume amplia la conoscenza della storia aretina nel periodo altomedievale affrontando il tema da un punto di vista storico, linguistico, religioso-agiografico, artistico, politico e archeologico.

Bacci, Antonio, *Le origini aretine di Francesco Petrarca*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 141-145. // Guardando alla storia dei Petrarca l'A. sottolinea i particolari legami della famiglia notarile con la città di Arezzo. La scelta della residenza aretina è determinata dai legami del vescovo Guglielmino degli Ubertini con il nonno paterno di Francesco, ser Parenzo. Questi infatti come legale del vescovo ne cura le relazioni con i camaldolesi e con le chiese del territorio aretino. I riferimenti alla città di Arezzo si trovano nell'epistola *Posteritati*, nella *Variae* 41 a Philippe de Cabassoles, in alcune celebri *Familiare*s (I 1 a Socrate e IV 1 a Dionigi di Borgo San Sepolcro) e soprattutto *Seniles*: II 6 a Roberto di Battifolle, VIII 1 a Boccaccio, X 12 a Guido Sette, XIII 3 a Giovanni Fei Aretino e XV 7 a Luigi Marsili.

Barlucchi, Andrea, *Palazzo Bostoli. Attività mercantili e vicende familiari nell'Arezzo medievale*, Montepulciano, Editrice Le Balze, 1998. // Il volume ripercorre le **vicende della famiglia Bostoli** dalle origini (XI sec.) alla fine del '400. Partendo dall'esame della struttura del lignaggio, l'A. ne studia le interferenze con le strutture sociali, politiche ed economiche della città. Si delineano, in particolare, i rapporti con i vescovi aretini e il ruolo dei Bostoli all'interno del ceto dirigente del primo comune.

Battelli, Giulio, *Nel centenario dell'Archivio Paleografico Italiano*, "Archivio della Società romana di storia patria" 106 (1983, ma 1985), pp. 349-356. // L'A. rievoca la serie di pubblicazioni dell'Archivio e pone l'accento sui suoi rapporti con la Società Romana di Storia Patria, tra cui il vol. XIII sulla diplomazia vescovile (Benevento, Bologna, Arezzo).

Beattie, Blake, *Local Reality and Papal Policy: Papal Provision and the Church of Arezzo, 1248-1327*, "Mediaeval Studies" 57 (1995), pp. 131-53. // Sulla politica di "provisioni" imposte dal papato alla città di Arezzo nella seconda metà del XIII sec. e nei primi decenni del XIV sec. come atto di ritorsione contro l'ostilità di Arezzo nei confronti di Firenze. Vengono esaminati in particolare i fattori che portarono al conflitto fra il clero aretino, capeggiato da Guido Tarlati, vescovo e poi signore della città, e papa Giovanni XXII; tale conflitto fu in parte effetto della politica espansionistica perseguita da Guido in Toscana ai danni degli alleati della Chiesa, in parte si giustifica come tentativo di preservare il carattere locale della chiesa di Arezzo contro le imposizioni pontificie.

Benvenuti, Anna, *La storia politica e religiosa*, in *Arezzo e la Valtiberina*, cur. Anna Maria Maetzke – Stefano Casciu, Milano-Firenze, Mondadori-Regione Toscana, 2000 (I luoghi della fede). // Si rileva che la Valtiberina ebbe quale centro di riferimento politico-istituzionale Città di Castello e fu una realtà separata dall'area toscana. In ambito storico religioso si distinguono tre aree legate alle diocesi di Città di Castello e del Montefeltro, di Sansepolcro e di Arezzo. Si segnalano le schede tematiche sul Volto Santo, sui Camaldolesi e sui luoghi e itinerari francescani.

Berti, Luca, *Giostra del Saracino e i ceti dirigenti aretini fra Medio Evo ed età contemporanea*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze" 56 (1994), pp. 253-99. // La giostra e il suo significato sociale si sono evoluti attraverso i secoli in relazione alle modificazioni del ceto dirigente cittadino: l'A. ricorda, ad esempio, come nel corso del Quattrocento, quando giostre e tornei sono documentati in molte città d'Italia, essi fossero del tutto assenti in Arezzo per motivi politici, poiché i nuovi gruppi mercantili al potere non avevano ancora fatto propri i valori dell'antica nobiltà, tra cui, appunto, giostre e tornei.

Berti, Luca, *I capitoli "De vestibus mulierum" del 1460, ovvero "status" personale e distinzioni sociali nell'Arezzo di metà Quattrocento*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, voll. 5, cur. Luigi Borgia - Francesco De Luca - Raffaella Maria Zaccaria - Paolo Viti, Lecce, Conte Editore, 1995, pp. XXVII-1759 (*Attraverso la storia*, 1). // Il testo, analizzato e commentato nel saggio e trascritto in appendice, riporta uno di quei provvedimenti noti con il nome di "leggi suntuarie" (Arezzo, Archivio di Stato, Statuti e Riforme del Comune di Arezzo, filza 3 bis).

Berti, Luca, *La prima cospirazione degli Aretini contro il dominio di Firenze (1390)*, "Archivio storico italiano. Società toscana di storia patria" 154 (1996), pp. 495-521. // Dal ms. Arezzo, Archivio di Stato, Capitano. Atti criminali 8, ff. 44r-47v, viene pubblicato il testo della *Inquisitio contra Iohannem condam domini Egidii de Aretio*. La sentenza consente di ricostruire le vicende e i protagonisti della congiura ordita nel 1390 nel tentativo di rovesciare la dominazione fiorentina. Tra i motivi del fallimento vengono segnalati le divisioni presenti nel tessuto sociale aretino, le faide familiari e gli odi di parte.

Bertoni, Luciano, *Pieve, cattedrale e clero ad Arezzo nel tempo dei grandi vescovi ghibellini*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), voll. 2, Roma, Herder, 1984 (*Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 35-36), pp. 811-26. // L'A. pone l'accento sui nessi che legavano la chiesa alle consorzierie, alle parti politiche, agli avvenimenti militari.

Bianconi, Ermanno, "Castrum Felicitatis" e la "Tuscia Langobardorum", "Pagine Altotiberine" 7, 19 (2003), pp. 7-44 tavv. 7. // L'A. ricostruisce le fasi dell'avanzata longobarda nell'Alta Valle del Tevere e illustra la fondazione e il ruolo del «Castrum Felicitatis», posto sulla linea difensiva che i bizantini avevano eretto per impedire l'invasione longobarda dell'esarcato (la rocca guardava a ovest, verso i monti che la dividevano da Arezzo e dalla Valdichiana).

Black, Robert, *Arezzo, i Medici e il ceto dominante fiorentino*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*. Atti del seminario internazionale di studi (San Miniato, 7-8 giugno 1996), cur. Andrea Zorzi - William J. Connel, San Miniato (Pisa) 2001, pp. 329-357. // L'A. tratta del ruolo di spicco che hanno avuto i Medici nella rivolta di Arezzo del 1502; questi avevano creato una rete di patronato e di clientele ed insieme ad altri personaggi e famiglie quali i Guicciardini o i Capponi, erano partecipi della vita politica aretina. Il regime premediceo si era dimostrato rigido nei confronti di Arezzo, e malgrado le poche concessioni fatte da Piero e Lorenzo, la supremazia del ruolo mediceo appare nettamente dopo il 1466. Inoltre la dimostrazione di fedeltà del 1502 nei confronti dei Medici ha inasprito ulteriormente i rapporti tra Arezzo e Firenze.

Black, Robert, *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento: I documenti d'archivio fino al 1530*, Arezzo, Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, 1996. // L'opera delinea l'evoluzione ed i passaggi fondamentali relativamente all'organizzazione e all'amministrazione della scuola e dell'insegnamento ad Arezzo dal 715 fino a dopo il 1384. Il vol. si organizza in varie sezioni: dopo un'ampia introduzione nella quale si evidenziano i diversi temi (l'educazione scolastica e il suo sviluppo, l'insegnamento dell'abaco e della grammatica, etc), si dà l'ed. di numerosi documenti, in parte relativi alla storia dello Studio Aretino, in parte inerenti alla scuola di Arezzo. Il vol. si conclude con gli indici dei nomi, dei documenti e la bibliografia. Sulla base di fonti documentarie provenienti dall'Archivio di Stato di Arezzo, l'A. ripercorre la storia dello Studium aretino e delle scuole cittadine, dalle origini ancora incerte ad un periodo di massimo splendore nel primo Duecento, fino al decadimento negli anni successivi per

riprendere solo alla metà del Quattrocento. Più lineare la storia delle scuole cittadine che vide sempre fiorente e privilegiato l'insegnamento della grammatica rispetto ad altre discipline.

Borgia, Luigi, *La famiglia dei Bruni d'Arezzo*, in *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze*. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987), cur. Paolo Viti, Firenze, L. S. Olschki, 1990 (*Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Atti di convegni*, 18), pp. 191-203. // L'A. offre informazioni d'archivio sulla famiglia Bruni d'Arezzo.

Canaccini, Federico, *Parroci e pievani nel territorio aretino agli inizi del Trecento*, "Antonianum" 78 (2003), pp. 693-703. // Trascrizione di tre documenti notarili, sinora inediti, contenuti in un faldone notarile dei primi anni del Trecento. Le carte, redatte da un notaio attivo nella città toscana tra gli anni 1312-1327 (anni in cui vi signoreggia il vescovo Guido Tarlati di Pietramala), Ser Feo, riguardano un'area abbastanza circoscritta, quella dei territori pievani di Capolona, Spelino, S. Polo, a nord della città.

Catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca città di Arezzo, Giovanna Lazzi - Lapo Melani - Paola Semoli - Gabriella Pomaro - Patrizia Stoppacci, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2003 (*Biblioteche e Archivi*, 13; *Manoscritti medievali della Toscana*, 4). // Sono schedati 99 mss. databili entro il XV sec. e conservati (tranne uno che risulta disperso) nella Biblioteca Città di Arezzo. Nell'introduzione, dopo la scheda di descrizione, L. Melani traccia la storia della sede oggetto di indagine, mentre G. Pomaro si sofferma sulla composizione del fondo aretino, raccogliendo fra l'altro in una tabella i dati di provenienza dichiarata di tutti i manoscritti in catalogo. Il vol. è corredato di bibliografia e indici: dei manoscritti, degli autori e opere, dei nomi di persona e di luogo, degli *initia*, delle tavole fuori testo (8 a colori e 115 in bianco e nero). Due le appendici: «Manoscritti dispersi» (il n. 229, databile alla prima metà del XV sec., contenente testi agiografici e devozionali in volgare, di cui è disponibile il microfilm) e «Manoscritti esclusi» (i nn. 74 e 337, di natura documentaria, e i nn. 120 e 230, il primo in volgare e il secondo in greco, entrambi del XVI sec.).

Cherubini, Giovanni, *Le attività economiche degli aretini tra XIII e XIV secolo*, "Quaderni medievali" 52 (2001), pp. 19-63. // L'A. passa in rassegna e analizza le attività dell'economia urbana che si svilupparono ad Arezzo tra il 1248 (data dell'innalzamento di Guglielmino Ubertini a vescovo) e il 1337 (prima dedizione della città a Firenze), periodo di intensa crescita urbanistica della città, oltre che di grande vivacità socio-politica e culturale (segnata dal conflitto non solo tra guelfi e ghibellini, ma dallo scontro all'interno del partito ghibellino tra Verdi e Secchi). Le fonti utilizzate (lo Statuto cittadino del 1327, innanzi tutto, insieme con le numerose imbreviature notarili) sono concordi nell'attribuire il ruolo di spicco, fra i comparti economici aretini di maggiore rilievo, alle attività legate alla trasformazione e al commercio dei prodotti agro-alimentari: a fare da efficace collante era un regime di tipo protezionistico ridimensionato all'occorrenza solo in caso di esaurimento delle scorte o di difficoltà di reperimento dei beni; quanto ai mestieri esercitati in città e collegati al settore agricolo, macellai, fornai, porcai, bovai, oliai e molti altri popolano gli elenchi, le imbreviature e gli statuti di fraternite consultati dall'A. Settori economici trainanti furono anche quelli della lavorazione delle stoffe (lana, cotone) del cuoio, delle pelli, dei metalli (oro, argento, ferro: quest'ultimo probabilmente sostenuto anche dalla tradizionale attività di fabbricazione di campane): oltre a queste categorie di artigiani, il mondo del lavoro aretino riservava margini di mercato all'«industria del divertimento» (sono attestati in quegli anni anche maestri ripetitori e giocolatori) e dell'arte (cartolai, pittori). Si affiancavano alle file dei salariati e dei servitori domestici, quelle dei professionisti che diedero vita a influenti corporazioni (i cui statuti, ricordati nello Statuto del 1327, erano controllati da appositi organi di garanzia contro tentativi di monopolio o di cartello): notai e giudici, in virtù soprattutto delle loro vesti istituzionali, ebbero maggiore familiarità con il mondo della politica (che tuttavia accolse anche artigiani, mercanti e artisti, soprattutto nella seconda metà del XIII sec.), mentre se ne tennero generalmente lontani i medici. È ricordata anche la vitalità del commercio aretino in area genovese.

Ciardi Dupré Dal Poggetto, Maria Grazia – Passalacqua, Roberta, *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio Capitolare del Duomo di Arezzo*, Firenze, Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1980 (*Inventari e cataloghi toscani*, 3). // Description et étude détaillée de 21 mss. liturgiques copiés et enluminés à Arezzo dans la seconde moitié du XIIIe s. L'introduction définit de façon

originale les relations entre la miniature arétine et celle de l'école bolonaise. A noter aussi la très belle qualité des planches.

Codici miniati camaldolesi nella biblioteca comunale "Rilliana" di Poppi e nella biblioteca della città di Arezzo, Poppi, Edizioni della Biblioteca Comunale Rilliana, 1986 (*Quaderni della Rilliana*, 2). // Catalogo di una mostra organizzata per il VI centenario della nascita di A. Traversari, dove sono stati riuniti due dei tre nuclei in cui fu smembrata l'antica biblioteca di Camaldoli in seguito alla soppressione napoleonica e sabauda. Nel saggio di apertura Per una lettura della mostra (pp. 13-34) si esamina la storia delle raccolte librerie di Camaldoli e si evidenziano le caratteristiche stilistiche dei vari codici in relazione alla loro derivazione. Seguono 42 schede comprensive sia dei 33 codici (fine sec XI-sec. XV), sia degli incunaboli miniati conservati nella biblioteca di Poppi.

Codignola, Tristano *storico-giuridiche sulla Massa Trabaria nel secolo XIII*, "Archivio storico italiano. Società toscana di storia patria" 98 (1940), pp. 20-67. // Si esaminano i rapporti della Massa Trabaria con Città di Castello e Arezzo.

Cohn, Samuel Kline jr., *Burial in The Early Renaissance: Six cities in Central Italy*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, cur. Jacques Chiffolleau - Lauro Martines - Agostino Paravicini Bagliani Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1994 (*Collectanea*, 5), pp. 39-57.

Cohn, Samuel Kline jr., *Piété et commande d'oeuvres d'art après la peste noire*, "Annales (Les). Histoire, Sciences Sociales (olim 1929-1938: Annales d'histoire économique et sociale; olim 1939-1945: Annales d'histoire sociale) 51 (1996), pp. 551-573. // L'A. si propone di indagare il rapporto tra arte e società, tra opere e committenti nell'Italia centrale e basa il suo studio sull'esame di 3226 testamenti stesi nelle città di Firenze, Arezzo, Pisa, Siena, Perugia ed Assisi tra XII sec. e primo quarto del XV, giungendo a conclusioni assai distanti da quelle proposte da M. Meiss in *La peinture à Florence et à Sienne après la Peste noire* (Paris 1994; 1° ed. 1951) che vedeva nell'uniformità dello stile e dei soggetti di opere d'arte sacra prodotte dopo il 1348 un ritorno ad una religiosità duecentesca. Qui si dimostra invece come, soprattutto dopo la seconda ondata di pestilenza del 1363, sia intervenuta una frattura con i modelli proposti dalla pietà mendicante e si siano affermate nuove soluzioni atte a perpetuare la memoria del testatore e del suo lignaggio, in particolare quella dell'auto-rappresentazione. Dal momento che questo si verificò in tutti i ceti sociali, si ebbe un notevole incremento delle committenze che condizionò la produzione delle botteghe artigiane sotto il profilo artistico ed economico.

Cohn, Samuel Kline jr., *The Cult of Remembrance and the Black Death. Six Renaissance Cities in Central Italy*, Baltimore, Md.-London, The Johns Hopkins University Press, 1992. // L'indagine riguarda le città di Siena, Pisa, Firenze, Arezzo, Perugia e Assisi nel periodo fra l'inizio del XIV sec. e il 1425, e si basa sull'esame dei testamenti individuali. Mentre a Siena, Pisa e Assisi si può riscontrare la presenza di massicce e pressoché regolari donazioni testamentarie a favore degli Ordini Mendicanti, nelle altre tre città l'atteggiamento dei testatori appare improntato a maggiore laicismo; uno sviluppo in questa direzione appare generalizzato dopo la peste del 1362-3. Il rec. di "Renaissance Quarterly" avanza alcune critiche per l'assenza di spiegazioni nella presentazione quantitativa del materiale.

Collavini, Simone M., *Arezzo nel medioevo*, "Storica" 7 (1997), pp. 141-149.

Consolino, Franca Ela, *Un martire "romano": Crescenzo*, in *I santi patroni senesi fra agiografia e iconografia*, cur. Franca Ela Consolino, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1991, pp. 34-48. // Le scarse notizie in nostro possesso sul martire bambino Crescenzo, santo patrono di Siena, dipendono da un'unica fonte, gli *Acta Crescentii*, in base ai quali il martirio avrebbe avuto luogo a Roma il 14 settembre sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano. Negli *Acta* è contenuto anche un riferimento alla traslazione delle reliquie a Siena, ma le indicazioni fornite dall'agiografo sono piuttosto imprecise, sì da far pensare che la stesura degli *Acta* non sia stata immediatamente successiva alla *translatio*. Pare comunque attendibile la notizia che le reliquie di Crescenzo giunsero a Siena per iniziativa del vescovo Ansfrido, che ne aveva fatto richiesta al papa Stefano II. Secondo l'A. Ansfrido avrebbe così cercato di

risolleverebbe il prestigio della diocesi e suo personale, che erano stati scossi dalla decisione del pontefice di assegnare al vescovo di Arezzo il possesso delle reliquie di s. Ansano (bolla del 19 maggio 752).

Cortese, Maria Elena, *L'incastellamento nel territorio di Arezzo (secoli X-XII)*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, cur. Maria Ginatempo – Riccardo Francovich, Firenze, All'insegna del Giglio, 2000 (*Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, sezione archeologica, Università di Siena*, 3), pp. 67-110. // Nella zona presa in esame sono attestati dalle fonti scritte quattro castelli prima del 1000; in seguito vi fu una fioritura sia di castelli che di documenti, ma dei 97 siti attestati nell'XI sec. solo 35 presentano un toponimo completamente nuovo, gli altri poggiano sulle strutture di «curtis» preesistenti. Interessante notare come dalle fonti nella prima metà dell'XI sec. i castelli siano di proprietà di signori laici senza titoli nobiliari, di vescovi e in minor numero di aristocratici; tendenza che in parte cambia nella seconda metà del secolo con l'aumento della presenza di grandi famiglie nobili ma soprattutto con la comparsa di gruppi di famiglie della piccola aristocrazia che si fanno promotori dell'incastellamento. Durante il XII secolo aumentano decisamente le fondazioni ecclesiastiche, vescovili e monastiche, ma soprattutto si espande il potere dei conti Guidi nella zona del Casentino.

D'Acunto, Nicolangelo, *Tensioni e convergenze fra monachesimo vallombrosano, papato e vescovi nel secolo XI*, in *I Colloquio Vallombrosano* (Vallombrosa, 3-4 settembre 1993). *I Vallombrosani nella società dei secoli XI e XII*, cur. Giordano Monzio Compagnoni, Vallombrosa (Firenze), Ed. Vallombrosa, 1995 (*Archivio vallombrosano*, 2), pp. 57-82. // L'A. studia i rapporti fra i Vallombrosani e la Chiesa dell'epoca, con i papi (Alessandro II, Gregorio VII, Urbano II) e i vescovi di Arezzo.

Dabell, Frank, *New Documents for the History and Patronage of the Compagnia della SS. Trinità in Arezzo*, "Arte cristiana. Rivista illustrata d'arte liturgica a cura della Scuola Beato Angelico associata al Centro d'azione liturgica e all'Unione della stampa periodica italiana" 79 (1991), pp. 412-417. // Profilo storico della compagnia aretina (secc. XIV-XVI).

Delumeau, Jean-Pierre, *Arezzo. Espace et société, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son "contado" du VIIIe au début du XIIIe siècle*, voll. 2, Rome, Ecole Française de Rome, 1996 (*Collection de l'Ecole Française de Rome*, 219). // L'A. traccia la storia della città e del suo territorio in età precomunale e agli inizi dell'età comunale. Arezzo si configura come una classica città-stato e quindi con un chiaro legame di interrelazione fra il centro urbano e il territorio che su di esso gravitava. L'A. passa così in rassegna vari aspetti che tengono conto del luogo: dalla particolarità della posizione geografica al ruolo degli enti ecclesiastici, agli equilibri dei poteri locali nel contado. Storia di una città, quindi, ma anche della campagna, e di un vasto territorio che si estende fino a Firenze, Siena, Perugia e a nord-est verso Montefeltro e Ravenna. Si osservano, infatti: il paesaggio rurale e le sue risorse economiche; le figure sociali di signori e contadini; la nascita e le caratteristiche degli innumerevoli castelli che costituiscono la base del potere signorile. Una parte della monografia affronta anche la storia della chiesa e della società cristiana: chiese, canoniche, cattedrali, monaci benedettini ed eremiti camaldolesi, sottolineando il particolare ruolo svolto nella zona appunto dal monastero di Camaldoli fondato intorno al 1027.

Delumeau, Jean-Pierre, *Au premier rang de la noblesse arétine. Les Walcherii*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, cur. Jean-Marie martin – Dominique Barhtélemy, Genève, Droz, 2003 (*École pratique des hautes études. Sciences historiques et philologiques*, 5. *Hautes études médiévales et modernes*, 84). // Propone alcune riflessioni sulla ricostruzione delle vicende della famiglia dei Walcherii ad Arezzo nell'arco cronologico compreso tra il 960 e il 1040 evidenziandone il ruolo di famiglia tipo dell'aristocrazia medio/superiore dell'Italia post-carolingia, di famiglia potente, con estese relazioni, forse elemento di un insieme più vasto inserito in un ampio settore dell'Italia centrale. Si sofferma sui motivi della fortuna dei Walcherii ascrivibile ad una estesa proprietà fondiaria, spesso a carattere essenzialmente demaniale, e al controllo su alcune vie di comunicazione.

Delumeau, Jean-Pierre, *Dal conte Suppone il Nero ai marchesi di Monte Santa Maria*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico*. Atti del I convegno di Pisa, 10-11 maggio 1983, cur. Giancarlo Andenna - Mario Nobili - Giuseppe Sergi - C. Violante, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988 (*Nuovi studi storici*, 1), pp. 265-286 tavv. 2. // La famiglia successivamente conosciuta come "di Monte Santa Maria" (e dal Seicento "Bourbon del Monte") ebbe nei secoli centrali del medioevo l'appellativo di *marchiones* derivante dalla carica di marchese di Spoleto e di Toscana detenuta da uno dei suoi esponenti nell'XI sec. L'A. tenta di rintracciare l'origine della famiglia in esponenti della nobiltà franca, nello specifico in un Suppone il Nero. Si vedono quindi gli interessi territoriali della famiglia nelle zone dei contadi di Arezzo, Chiusi, Perugia, Spoleto, area in cui appunto si erano radicati esercitando diritti pubblici. Seguendo quindi l'agire di vari esponenti della casata se ne colgono lo schierarsi a fianco dell'impero nell'XI sec. piuttosto che con i Canossa, la frantumazione e ricomposizione dei patrimoni in vari rami familiari e il progressivo disimpegno rispetto al crescere di potere delle città.

Delumeau, Jean-Pierre, *Equilibrio di potere ad Arezzo dal periodo tardo carolingio al primo periodo comunale*, in *Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo*. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo (Arezzo 22-23 ottobre 1983), Cortona, Calosci, 1985, pp. 87-110. // Studio sul vescovo di Arezzo, le cui funzioni di conte furono confermate da Enrico III nel 1052 e sulle altre forze di potere della città e del contado.

Delumeau, Jean-Pierre, *La mémoire des gens d'Arezzo et de Sienne à travers des dépositions de témoins (VIIe - XIIIe siècle)*, in *Temps, mémoire, tradition au moyen âge*. Actes du XIIIe congrès de la Société des médiévistes de l'enseignement supérieur public (Aix-en-Provence, 4-5 juin 1982), Aix-en-Provence, Université de Provence, 1983, pp. 43-65.

Delumeau, Jean-Pierre, *Laïcs, monastères et hospices dans la région d'Arezzo (fin XIe-début XIIIe siècle)*, in *Les mouvances laïques des ordres religieux*. Actes du troisième colloque international de CERCOR, en collaboration avec le Centre international d'Etudes romanes (Tournus, 17-20 juin 1992), Saint-Etienne, Publications de l'Université de Saint-Etienne, 1996 (*C.E.R.C.O.R. Travaux et recherches*, 8), pp. 183-193. // Si descrive il rapporto tra laici ed enti ecclesiastici (*cellae* camaldolesi e vallombrosani *hospitia*) nel periodo precedente la diffusione delle confraternite.

Dolcini, Carlo, *Bologna e le nuove università*, in *L'Università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992), cur. Grado Giovanni Merlo - Rosaldo Ordano, Vercelli, Società Storica Vercellese, 1994, pp. 23-34. // L'A. studia l'incidenza del fenomeno bolognese nella storia dell'istituzione universitaria a partire dalle migrazioni di studenti dallo *Studium* di Bologna verso Modena, Reggio Emilia, Vicenza, Arezzo, Padova e Vercelli.

Droandi, Enzo, *Guido Tarlati di Pietramala ultimo principe di Arezzo*, Cortona (Arezzo), Calosci 1993. // Sulla figura del vescovo di Arezzo (1312-1327).

Fabbrini Fabrizio - Graverini Luca, *Statuti dell'Università medievale di Arezzo (1255)*, Arezzo, Biblioteca del Magistero di Arezzo - Università degli Studi di Siena, 1990. // Gli statuti dell'università medievale di Arezzo sono fra i più antichi che ci siano pervenuti; essi forniscono preziose informazioni sulle differenze fra professori ordinari e professori straordinari, e su alcuni termini tecnici impiegati in riferimento alla vita accademica e all'attività didattica. Oltre all'edizione degli statuti, il vol. riporta sette documenti relativi all'Università aretina, che vanno dal XIII al XV secolo.

Faini, Enrico, *Vescovo e città nell'alto Medioevo*, "Archivio storico italiano. Società toscana di storia patria" 156 (1998), pp. 757-64. // Cronaca del Convegno "Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane" organizzato a Pistoia il 16 e 17 maggio 1998 dalla Società pistoiese di storia

patria nel centenario della sua fondazione, in collaborazione con il Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia.

Falchini, Cecilia, *I Padri Olivetani. Per una rinnovata fedeltà. Fonti olivetane. I più importanti documenti, le più antiche cronache e le più rilevanti testimonianze letterarie*, Magnano (Biella), Qiqajon, 2003 (*Padri Occidentali*). // Per la prima volta è disponibile nella traduzione italiana un *corpus* quasi completo dei documenti storici, giuridici e letterari relativo alle origini e alla prima espansione della famiglia monastica di Monte Oliveto, iniziata nella campagna a mezzogiorno di Siena nel 1313 per volontà di Bernardo Tolomei e dei suoi primi seguaci. Tale famiglia ebbe una prima sanzione giuridica diocesana nel 1319 davanti al vescovo di Arezzo con l'assunzione della Regola benedettina e una successiva conferma papale promulgata da Clemente VI nel 1344. Veniva così autorevolmente riconosciuta la nuova congregazione di Monte Oliveto, tuttora esistente, che nel frattempo aveva già iniziato a conoscere uno straordinario sviluppo numerico in tutta la penisola, anche in forza di un'autentica e radicale testimonianza di vita monastica in un contesto di generale crisi delle varie famiglie religiose. L'introduzione esamina la biografia e la personalità del fondatore, le vicende storiche più significative della giovane fondazione, le strutture istituzionali peculiari che pur tradendo la lettera della Regola benedettina hanno consentito una efficace osservanza del suo spirito per diverse generazioni di monaci. I testi pubblicati sono divisi in tre sezioni. Nella prima sono raccolti i materiali normativi: si segnalano fra gli altri i documenti relativi all'approvazione di Monte Oliveto da parte del vescovo di Arezzo Guido Tarlati e a quella del papa Clemente VI; il cosiddetto «atto di affido» dei monaci al loro fondatore redatto un anno prima della sua morte, avvenuta per contagio durante la Peste Nera del 1348; le prime costituzioni della Congregazione (1350/1360). Una seconda sezione è dedicata alle più antiche cronache, presentando infatti una testimonianza sull'origine del monastero databile al 1344, il celebre *Chronicon* di Antonio da Barga, abate olivetano di San Miniato al Monte a Firenze dove morì nel 1452, la cosiddetta Cronaca della Cancelleria e infine una sintesi dell'osservanza di Monte Oliveto: questi due ultimi testi sono da riferirsi alla seconda metà del XV sec. Il volume è concluso, prima di una ricca bibliografia e dei diversi indici, da una terza sezione dedicata interamente alle testimonianze letterarie e spirituali. Essa include le 48 lettere del beato Bernardo Tolomei, una sua omelia, alcuni *excerpta* dal *Trattato sullo studio dei monaci* dell'abate Leonardo Mezzavacca, alcune testimonianze epistolari, il racconto della visita di papa Pio II a Monte Oliveto desunto dai suoi stessi *Commentarii* e infine, come appendice, la traduzione di 4 preghiere sinora inedite. Tali orazioni sono rivolte alle Persone della Trinità ed erano da recitarsi in occasione della professione del novizio.

Fasano Guarini, Elena, *Die Statuten der Florenz unterworfenen Städte im 15. und 16. Jahrhundert: Lokale Reformen und Eingriffe des Machtzentrums*, in *Statuten, Städte und Territorien zwischen Mittelalter und Neuzeit in Italien und Deutschland*, cur. Giorgio Chittolini - Dietmar Willoweit Berlin, Duncker & Humblot, 1992 (*Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient*, 3), pp. 53-98. // Lo studio si concentra sugli statuti delle città sottomesse a Firenze tra il XV e il XVI sec., in particolare Pisa, Arezzo e Pistoia.

Fatucchi, Alberto, *Arezzo per il Petrarca nei secoli*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti - Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp.179-181. // Si ripercorrono brevemente le origini di Petrarca ed i rapporti con la nativa Arezzo. Nella *Familiare* XI 3 a Giovanni Aghinolfi Petrarca esprime chiaramente il suo affetto per la città di origine. Secondo R. Black rispetto a Firenze, sebbene città di cultura anche città mercantile, Arezzo accentua la vena letteraria e morale del suo umanesimo, rendendosi così più «appetibile» ai circoli intellettuali e ai singoli umanisti.

Fatucchi, Alberto, *Le pievi medievali aretine d'altura*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze" 56 (1994), pp. 431-66. // Analisi di un aspetto particolare dell'organizzazione plebana della diocesi aretina, le pievi d'altura, fuori dalla viabilità primaria romana, delle quali l'A. indaga l'epoca della fondazione e dell'elevazione dal rango di *ecclesia* a quello di *plebs*.

Fatucchi, Alberto, *Note sui longobardi e la diocesi aretina*, in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), voll. 2, Spoleto, Centro

Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1980, pp. 401-415. // Sulla distinzione tra la "Terra Barbaritana" e la "Terra Martinensis".

Field, Arthur, *Leonardo Bruni, Florentine Traitor? Bruni, the Medici, and Aretine Conspiracy of 1437*, "Renaissance Quarterly" 51 (1998), pp. 1109-1150 tavv. 3. // L'A. si occupa dei rapporti del Bruni col regime mediceo, evidenziandone le simpatie per il partito antimediceo, atteggiamento che fece nascere la diffidenza dei Medici nei suoi confronti. Il saggio si chiude con la pubblicazione in appendice di un rapporto della Cancelleria milanese datato 1437 che dichiara il Bruni coinvolto nel fomentare la ribellione di Arezzo in quell'anno.

Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (sec. IX-XII), Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1996 (*Nuovi studi storici*, 39). // Gli atti del secondo convegno di Pisa, a dieci anni di distanza dal primo, approfondiscono in particolare tematiche legate al rapporto fra grandi casate, territori in cui agiscono e funzioni pubbliche da esse svolte.

Frova, Carla, *The University of Arezzo in the Renaissance*, "History of Universities" 15 (1997-99), pp. 311-324. // Si discute il testo di R. Black *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento: I documenti d'archivio fino al 1530* Arezzo 1996, segnalato a parte sullo *Studium* aretino nel medioevo e Rinascimento, puntualizzando i criteri metodologici che hanno guidato lo studioso nella ricerca.

Gambassi, Osvaldo, "*Pueri cantores*" *nelle cattedrali d'Italia tra medioevo e età moderna. Le scuole eugeniane: scuole di canto annesse alle cappelle musicali*, Firenze, L. S. Olschki, 1997 (*Historiae musicae cultores. Biblioteca*, 80). // Il libro è il risultato di un'indagine sistematica condotta su testimonianze e documenti d'archivio con lo scopo di ricostruire, per quanto possibile, l'attività delle scuole cattedrali dei "pueri cantus", con particolare attenzione alle scuole eugeniane, istituite da papa Eugenio IV e annesse alle cappelle musicali. Nella prima parte è contenuta una rassegna ordinata cronologicamente delle testimonianze, databili tra l'VIII e il XIV sec., relative all'impegno da parte delle autorità ecclesiastiche per l'affermazione dell'istruzione musicale nelle scuole parrocchiali, cenobiali e vescovili; la ricostruzione, mediante l'esame dei documenti d'archivio, dell'attività pedagogica in alcune scuole cattedrali italiane durante il medioevo: Padova, Torino, Treviso, Milano, Lucca, Arezzo, Verona, Vicenza, Modena; una descrizione delle scuole eugeniane (origine, reclutamento, ordine degli studi e sistema amministrativo) e delle scuole cattedrali dopo il Concilio di Trento, cioè dopo la costituzione dei seminari. Nella seconda parte vengono descritte le scuole eugeniane delle quali si conservi una qualche documentazione negli archivi vaticani e delle rispettive cattedrali: Torino, Tortona, Pistoia, Firenze, Bologna, Treviso, Mileto, Padova, Urbino, Verona, Venezia, Catania. Nella terza parte vengono pubblicate le bolle istitutive di papa Eugenio IV.

Giannarelli, Elena, *Savino, Bartolomeo e l'alternanza dei patroni*, in *I santi patroni senesi fra agiografia e iconografia*, cur. Franca Ela Consolino, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1991, pp. 64-83. // Il culto del martire spoletino Savino, protagonista di una *Passio* che nella sua redazione più antica risale alla fine del V-inizi del VI sec., ha avuto diffusione in Toscana soprattutto nell'area aretino-senese. A Siena Savino assunse il ruolo di patrono probabilmente ancora prima del 1215, anno cui risale l'*Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis*, che attesta la celebrazione solenne della festa del santo, e fu sempre fatto oggetto di grandi onori. Un posto di rilievo nel *pantheon* senese ha anche l'apostolo Bartolomeo, che assolveva in particolare la funzione di protettore delle arti del cuoio. Il fatto che Bartolomeo venga ad un certo punto affiancato ed anche sostituito da Vittore è dovuto probabilmente al bisogno della città di procurarsi un'ulteriore protezione in un momento di particolare tensione economica e militare. Bartolomeo sarebbe però rimasto nel *pantheon* cittadino come apostolo. Al di sopra dei vari santi patroni veniva onorata la Vergine.

Goez, Werner, *Le diocesi toscane e la riforma gregoriana*, in *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*. Atti del Convegno internazionale di studio (Lucca, 25-28 settembre 1986), cur. Cinzio Violante, Roma,

Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1992 (*Nuovi studi storici*, 13), pp. 113-128. // Le diocesi toscane, nel conflitto fra Gregorio VII ed Enrico IV, pur rimanendo neutrali fornirono uomini e mezzi ai riformatori, in particolare quelle di Firenze, Fiesole e Pistoia. Ebbero invece un atteggiamento filoimperiale Lucca ed Arezzo. Si segnala inoltre il caso di Camaldoli come esempio di istituzione che, pur battendosi per la riforma dei costumi, non si schierò né con il partito gregoriano né con quello filoimperiale.

Granà, Michele, *Esorcismo e ordine pubblico cittadino: san Martino e Treviri, san Francesco e Arezzo*, in *Florentissima proles Ecclesiae. Miscellanea hagiographica, historica et liturgica Reginaldo Grégoire O.S.B. XII lustra complenti oblata*, cur. Domenico Gobbi, Trento, Civis, 1996 (*Bibliotheca Civis*, 9), pp. 346-371. // Confronto fra due episodi (uno del IV sec. e l'altro del XIII sec.) nei quali un santo, attraverso l'esorcismo, libera una città dal diavolo, perturbatore della pace cittadina.

Grégoire, Réginald, *Personaggi e temi di agiografia aretina*, in *Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo*. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo (Arezzo, 22-23 ottobre 1983), Cortona, Calosci, 1985, pp. 125-137.

Grotti, Italo, *Vescovi di origine germanica in Arezzo nei periodi carolingio e franco-sassone*, Subiaco, Tip. dei Monasteri, 1941.

I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze, cur. Roberto Cardini – Paolo Viti, Firenze, Polistampa, 2003. // Catalogo della mostra «I cancellieri aretini della Repubblica di Firenze» organizzata dal Centro di Studi sul Classicismo e ospitata nel Palazzo comunale di Arezzo dall'11 dicembre 2003 al 20 gennaio 2004. La mostra ha proposto l'esposizione di una serie di documenti a carattere storico, politico e letterario rivolta a indagare e a testimoniare il rapporto tra Arezzo e Firenze, nel corso del Quattrocento, attraverso l'esame delle figure dei cancellieri aretini della Repubblica fiorentina: Leonardo Bruni, Carlo Marsuppini, Poggio Bracciolini e Benedetto Accolti. I curatori hanno voluto impostare la mostra e il catalogo seguendo un percorso nuovo e originale: non sono stati scelti codici miniati e raffinati offerti in dedica ad un autorevole personaggio, ma materiali di uso quotidiano per la cancelleria, come registri, copie di lavoro e di servizio. Il catalogo contiene: l'introduzione dei curatori, una ricca bibliografia, la riproduzione del celebre saggio di E. Garin *I cancellieri umanisti della Repubblica fiorentina da Coluccio Salutati a Bartolomeo Scala* (tratto da E. Garin *La cultura filosofica del Rinascimento italiano* Firenze 1977 pp. 3-27), il saggio di V. Arrighi *La cancelleria della Repubblica di Firenze*, i profili biografici dei cancellieri (P. Viti *Leonardo Bruni*; D. Coppini e R.M. Zaccaria *Carlo Marsuppini*; P. Viti *Poggio Bracciolini*; L. Bertolini e R. Cardini *Benedetto Accolti*).

I Deug-Su, *Codici di interesse aretino nelle biblioteche austriache*, in *Università e tutela dei beni culturali. Il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), cur. Enrico Menestò, praef. Claudio Leonardi, cur. I Deug Su, Firenze, La Nuova Italia, 1981 (*Quaderni del "Centro per il Collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia"*, 7), pp. 367-376. // Lo studio esamina manoscritti contenenti opere di autori aretini, soprattutto umanisti, conservate nelle biblioteche austriache.

I manoscritti medievali della Biblioteca Città di Arezzo, cur. Giovanna Lazzi [et alii], Firenze, Regione Toscana-Sismel. Edizioni del Galluzzo, 2003 (*Biblioteche e archivi*, 13. *Manoscritti medievali della Toscana*, 4). // Sono schedati 99 mss. databili entro il XV sec. e conservati (tranne uno che risulta disperso) nella Biblioteca Città di Arezzo. Nell'introduzione, dopo la scheda di descrizione, L. Melani traccia la storia della sede oggetto di indagine, mentre G. Pomaro si sofferma sulla composizione del fondo aretino, raccogliendo fra l'altro in una tabella i dati di provenienza dichiarata di tutti i manoscritti in catalogo. Il vol. è corredato di bibliografia e indici: dei manoscritti, degli autori e opere, dei nomi di persona e di luogo, degli initia, delle tavole fuori testo (8 a colori e 115 in bianco e nero). Due le appendici: «Manoscritti dispersi» (il n. 229, databile alla prima metà del XV sec., contenente testi agiografici e devozionali in volgare, di cui è disponibile il microfilm) e «Manoscritti esclusi» (i nn. 74 e 337, di natura documentaria, e i nn. 120 e 230, il primo in volgare e il secondo in greco, entrambi del XVI sec.).

Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Rodengo (Brescia, 6-9 settembre 1989), cur. Francesco G. B. Trolese, Cesena, Badia di Santa Maria a Monte-Centro storico benedettino italiano, 1992 (*Italia benedettina*, 11).

Imperio, Loredana, *La "domus de Aretio"*, in *X Convegno di ricerche templari*. Atti. Poggibonsi (12-13 settembre 1992), cur. Libera Ass. Ricercatori Templari Ital., Firenze, F. Cesati, 1993, pp. 59-68. // L'A., alla luce di un documento inedito del 1373, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, ricostruisce fra i beni dei cavalieri di San Giovanni, in Arezzo, quelli che in precedenza erano appartenuti ai templari, costituiti essenzialmente dalla chiesa di San Giorgio con case e ospedale, scomparsi nei primi dell'Ottocento e dalla vicina chiesa di Santa Margherita. Le indicazioni vengono confrontate con ulteriore documentazione per ricostruire l'esatta collocazione topografica dei luoghi.

Iozzelli, Fortunato, *I Francescani ad Arezzo e a Cortona nel Duecento*, in *La presenza francescana nella Toscana del '200*, Firenze, Convento S. Francesco, 1990 (Quaderni di vita e cultura francescana), pp. 121-42. // Si definisce l'inserimento francescano nella storia delle due città attraverso le diverse tappe delle visite del Santo stesso e degli insediamenti rurali e poi cittadini. Si citano come fonti la *Compilatio assisiensis* e la *Vita* di Tommaso da Celano.

Klaes, Monika, *Die "Summa" des Magister Bernardus. Zu Überlieferung und Textgeschichte einer zentralen Ars dictandi des 12. Jahrhunderts*, "Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterforschung der Universität Münster" 24 (1990), pp. 198-234. // Untersuchungsgegenstand ist die wohl 1144/45 in Faenza entstandene "Summa dictaminum" des Bernardus Bononiensis. Nach einer kurzen Wiedergabe der Forschungsdiskussion wird ausführlich die für ein Werk dieser Gattung ungewöhnlich reichhaltige Überlieferungssituation dargelegt. Von der Summa existieren sieben Abschriften und fünf Auszüge in drei unterschiedlichen Redaktionsstufen. Der vollständige Text findet sich in folgenden Handschriften: Redaktion A: 1144/1145 überliefert im süddeutschen Sprachraum Budapest, Országos Széchény, Könyvtár, Clmae 10; Graz, Universitätsbibliothek, Cod. 1515; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Pal. lat.1801; Redaktion B: um 1160 im französischen Sprachraum Poitiers, Bibliothèque Municipale, Ms. 213; Brügge, Bibliothèque de la Ville, Ms. 549; Brüssel, Bibliothèque Royale, Ms. 2070; Redaktion C: entstanden zur selben Zeit wie A Savignano, Biblioteca dell'Accademia dei Filopatri, Ms. 45. Die anschließende inhaltliche Untersuchung ergibt eine Dreiteilung des Werkes: A: eine ausführliche, klar strukturierte Brieflehre mit definitionen zum Dictamen und zu den fünf "Partes epistolae"; B: Inventio-Lehre einzelner Briefteile, acht Exordienarten und Lehrstücke zur Stilistik; C: Darstellung der drei "genera tractandi" und eine Behandlung weiterer Prosagattungen. In der folgenden Untersuchung vermutet die Verf.in, daß Bernardus möglicherweise als der Autor der anonymen "Rationes dictandi" Anzusehen ist. Diese zwischen 1138 und 1143 wohl in Bologna entstandene Anleitung ist vollständig nur in der aus St. Emmeran in Regensburg stammenden Handschrift München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 14784, überliefert. Der Vergleich ergibt, daß vor allem Teil A der Summa eine Reproduktion der Rationes darstellt. Zuletzt diskutiert die A., ob Bernardus auch als Verfasser der "Introductiones prosaici dictaminis" angesehen werden kann, wie es schon eine Erwähnung bei Gervasius von Melkley nahelegt. Der zwischen 1145 und 1152 in Arezzo entstandene Traktat wird jedoch als ein von Bernardus abhängiges, verspätetes Zeugnis der oberitalienischen Ars dictandi angesehen. Er geht möglicherweise auf einen Schüler Bernards zurück, der sich ungenannt bleibend auf die Autorität des Lehrers berief.

Kurze, Wilhelm, *Nobiltà toscana e nobiltà aretina*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981 (Associazione toscana della nobiltà italiana. Atti del I Convegno. Firenze, 2 dicembre 1978), pp. 257-265. // Sulle possibili cause dell'inesistenza dei nuclei di potere signorile nel comitato di Arezzo, a differenza degli altri territori toscani che vedono la concentrazione di vasti comuni nobiliari soprattutto nelle zone di confine, lontane dai centri urbani.

La presenza francescana tra Medioevo e modernità, cur. Mario Chessa - Marco Poli, Firenze, Vallecchi, 1996 (*Emilia Romagna-Arte e storia*, 4). // Sono pubblicate le relazioni tenute in occasione delle annuali "Giornate dell'Osservanza" e già edite di volta in volta su "Zenit quaderni". I saggi sono raccolti in otto sezioni tematiche: I. I Francescani, il denaro e i Monti di Pietà (15-70); II. Chiara d'Assisi: un messaggio antico per un'eredità moderna (71-122); III. Giovanni da Capestrano, Salimbene de Adam, Pietro Olivi (123-245); IV. Cristoforo Colombo e i Francescani (247-305); V. Chiesa, società e cultura durante la Rivoluzione francese (307-57); VI. Su Alessandro Manzoni (359-87); VII. Giovanni Pascoli e l'Osservanza (389-438); VIII. Ricordare la guerra per riscoprire la pace (439-78).

Lazzi, Giovanna, *Note iconografiche sulle lettere aniconiche di alcuni manoscritti presenti in territorio aretino*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, voll. 2, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 695-713. // L'A. analizza la simbologia liturgica sottesa nelle "lettere aniconiche" in un gruppo di codici aretini del XIII sec.

Le carte dei Monti Pii dell'Archivio di Stato di Arezzo. Il prestito su pegno in città e nelle Cortine, cur. Maria Giovanna Cutini Gheri - Antonella Moriani, Arezzo, Provincia di Arezzo. Progetto Archivi, 1986 (*Ricerca. Strumenti*, 1). // I documenti archivistici riguardano il Monte di Pio di Arezzo, istituito nel 1473, in seguito alla predicazione del francescano Fortunato Coppoli di Perugia.

Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino, cur. Alberto Grohmann, Ancona, Centro di Studi Storici Sammarinesi, 1996 (*Quaderni del Centro di Studi Storici Sammarinesi*, 14). // Il vol. raccoglie gli Atti del Seminario organizzato dal Centro di Studi Storici Sammarinesi il 25 e 26 maggio 1995. Dopo un saggio introduttivo di S. Anselmi sull'importanza delle fonti fiscali italiane di epoca medievale, gli interventi vengono distribuiti per aree territoriali e cronologiche. Si segnalano, fra gli altri, i lavori di A. Grohmann (sulle fonti censuarie medievali), A.I. Pini (sull'estimo di Bologna del 1329), R. Dondarini (su politica e fonti fiscali nel basso medioevo bolognese), P. Foschi (sull'estimo di Bologna del 1315), P. Bonacini (sul Codice Bavaro e le registrazioni della Chiesa ravennate dei secc. X-XII), G. Pasquali (sugli inventari della canonica ravennate di S. Maria in Porto), O. Delucca (sull'estimo trecentesco di Rimini), M. Morini (sulle prime fonti censuarie di San Marino), F. Pirani (su Osimo nel Due e Trecento), S. Anselmi (sul catasto di Senigallia del 1489-80), A. Cortonesi (sui ruoli d'imposta e le denunce fiscali di Montalcino), I. Biagiatti (sui catasti ed estimi di Arezzo fra il 1492 e il 1553).

Licciardello, Pierluigi, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e IX secolo*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2006 (*Millennio Medievale*, 59; *Strumenti e studi*, n.s. 9). // Il volume si propone di ovviare alla mancanza di uno studio sistematico sull'agiografia aretina altomedievale, non trascurando, comunque, il *comitatus* cittadino. Il lavoro è organizzato in tre parti: la prima analizza il contesto storico, politico, sociale e culturale all'interno del quale sono stati prodotti i testi agiografici e il culto dei santi; la seconda è relativa al culto di san Donato e la terza agli altri santi venerati nell'aretino, tra questi Lorentino e Pergentino, Gaudenzio e Columato, Flora e Lucilla. Per ogni santo l'A. analizza i testi agiografici, le fonti liturgiche e i documenti relativi alla diffusione del culto. Numerosi i santi citati come venerati ad Arezzo e distinti in santi di origine aretina (Agostino e Marcellino, Albino, Anastasio, Antilia/Ancilia, Antimo, Asterio, Fimineus, Fortunato, Leone, Lucillo, (E)merenziano e Satiro), santi di origine romana, santi dell'odierna Toscana, santi della Tuscia laziale, santi ravennati e romagnoli, lombardi, santi dell'Italia meridionale, santi franchi, germanici, insulari e camaldolesi. Un posto a sé occupano san Vincenzo di Cortona, chierico cortonese omonimo del martire di Saragozza, e Ansano di Dofana. Un'introduzione offre la catalogazione delle fonti utilizzate. Tra la lunga lista delle fonti citate, si ricordano di seguito quelle latine e di carattere agiografico.

Licciardello, Pierluigi, *Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones. Liber Eremiticæ Regulae*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2004. // Edizione critica (con traduzione italiana a fronte e commento) di due opere di importanza basilare per la conoscenza del *corpus* delle costituzioni dell'Eremo di Camaldoli (*Consuetudo Camaldulensis*): le *Rodulphi Constitutiones* del priore Rodolfo I (1074-1088) e il *Liber Eremiticæ Regule* del priore Rodolfo II-III (1158-1176), entrambe tradite da tre mss.:

Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 333 (sec. XI ex.-XII in.); Frascati, Archivio del Sacro Eremo, CA (n. 292, olim 101) (sec. XVI); Namur, Facultés Universitaires Notre-Dame de la Paix, Bibliothèque Universitaire Moretus Plantin, s.s. (sec. XIII ex.-XIV in.). Precede un'ampia introduzione in cui l'A. inquadra le due opere nell'ambito storico-culturale di appartenenza: mentre le *Rodulphi Constitutiones* si collocano in un contesto caratterizzato dall'incontro di una triplice tradizione monastica (quella dei padri del deserto, quella benedettina e quella romualdina), il *Liber Eremitice Regule* risente, invece, dell'influenza del neo-monachesimo e dei nuovi fermenti della teologia del sec. XII.

Licciardello, Pierluigi, *Guglielmo Gallico umanista aretino del secolo XV. Con edizione del Liber Sancti Donati e delle Differentiae*, "Studi Medievali" 45.2 (2004), pp. 983-1050. // Guglielmo di Giovanni di Bourges compare per la prima volta ad Arezzo nel 1440 quando è scelto come maestro pubblico di grammatica. Nel 1465 è chiamato, in virtù della sua fama, ad insegnare grammatica a Firenze, ma egli rifiuta. Muore ad Arezzo il 12 agosto del 1477 di peste (essendosi sposato nel 1447 la sua data di nascita si può far risalire al primo o secondo decennio del XV sec.). L'A. presenta quindi un catalogo delle opere di Guglielmo: 1) *Liber Sancti Donati*: biografia di san Donato, vescovo di Arezzo in 108 distici elegiaci (Arezzo, Bibl. Città di Arezzo, 150; cartaceo, prov. Arezzo, datato al 1466 per i ff. 1-115, al XVII sec. per i ff. 116-121); 2) *Differentiae sermonum magistri Guilielmi aretini*: dizionario etimologico-sinonimico della lingua latina, in 767 esametri (Firenze, BNC, Magliab. VII. 85; cartaceo, seconda metà del XV sec.); 3) versi in morte di Leonardo Bruni: epitaffio in tre distici elegiaci ed encomio del defunto in sei strofe saffiche (Firenze, BNC, Conv. Soppr. G. 8. 1438; membranaceo, seconda metà del XV sec., prov. Firenze, SS. Annunziata; Firenze, BNC, II. IX. 144; cartaceo, seconda metà del XV sec. e II. IX. 148; cartaceo, seconda metà del XV sec.); 4) *Lectio super Ovidium*: commento e glosse alle *Epistolae ex Ponto* (Firenze, BNC, Magliab. VII.1193; cartaceo, seconda metà del XV sec.); 5) *Compendium grammaticae* (Venezia, Museo Civico Correr, Cicogna 1123 [189]; cartaceo, post 1464); 6) *Poesia ad Franciscum amicum* (Modena, Estense, lat. 1080; cartaceo, XV sec.; Paris, BNF, lat. nouv. acq. 472; cartaceo, XV sec.). In seguito si fornisce l'edizione del *Liber Sancti Donati* (in appendice si fornisce anche il testo della *Passio Donati*, BHL 2294, fonte diretta del *Liber*) e delle *Differentiae*.

Licciardello, Pierluigi, *Ricerche sulla scuola e la cultura ad Arezzo nell'Alto Medioevo (VI-XI secolo)*, "Annali aretini" 12 (2004), pp. 73-108.

Licciardello, Pierluigi, *Una poesia epigrafica altomedievale su san Donato di Arezzo*, "Filologia mediolatina" 13 (2006), pp. 199-213. // La poesia è conservata nei manoscritti Berlin, SB, Diez B. Sant. 66 e Spoleto, Archivio Storico Diocesano, I, ed è costituita da 10 distici, gli ultimi due dei quali presenti solo nel codice Berlinese. Viene fornita la trascrizione di ambedue i codici e una ricostruzione del testo originale sulla base di essi; si individuano fonti e *loci paralleli* del componimento nella poesia classica e tardoantica; e se ne precisa la posizione all'interno della tradizione agiografica relativa al santo e, più in generale, nel quadro della poesia epigrafica altomedievale.

Maffei, Domenico, *La vita e la biblioteca di Angelo Gambiglioni*, "Rivista di storia del diritto italiano" 68 (1995), pp. 5-34. // L'art. è la parte introduttiva della monografia sul Gambiglioni pubblicata dall'A. e P. Maffei con il titolo *Angelo Gambiglioni giurecunsulto aretino del Quattrocento. La vita, i libri, le opere*, Roma. L' A. ricostruisce la vita e i vari spostamenti del giurista ad Arezzo, sua città natale, a Firenze, Bologna ed in altre ancora per ricoprire cariche pubbliche e dedicarsi all'insegnamento. Proprio la sua carriera d'insegnante lo porterà a salire in cattedra nello studio di Bologna, prima, e di Ferrara, poi. Per quanto riguarda la biblioteca del Gambiglioni l'A. traccia un quadro vario (classici latini, opere religiose e testi di diritto) ipotizzando inoltre l'appartenenza al giurista del ms. 268 della Biblioteca del Collegio di Spagna di Bologna contenente la *Lectura super secunda parte Infortiati* di Bartolo da Sassoferrato.

Marchal, Guy P., *De la mémoire communicative à la mémoire culturelle. Le passé dans les témoignages d'Arezzo et de Sienne (1177-1180)*, "Annales" 56 (2001), pp. 563-589. // L'A. utilizza il documento che riporta il dossier di testimonianze in merito alla controversia su 18 chiese parrocchiali che dipendevano dal vescovo di Arezzo ma appartenevano al territorio di Siena, per illustrare le modalità con cui si memorizzavano i fatti. Sostiene che si costruiva una memoria collettiva di due tipi: «comunicativa», cioè legata al quotidiano dell'azione comune, e «culturale» cioè di lunga durata che si basava su forme di identità

di gruppo anche attraverso rituali o simboli. Le deposizioni dei testimoni evocano avvenimenti che risalgono al 1123-1125 e vengono rese intorno al 1180. Si sottolinea come la memoria si appoggia ad eventi reali significativi, ma allo stesso tempo come anche il meraviglioso facesse parte dei quadri sociali della memoria.

Maroni, Alfredo, *Prime comunità cristiane e strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi (dalle origini al secolo VIII)*, Siena, Cantagalli, 1973. // A partire dallo studio del percorso della via Cassia così come indicato dalla *Tabula Peutingeriana* e attraverso l'analisi di fonti archeologiche e documentarie l'A. localizza la posizione di alcune nuove *stationes* e *mutationes*. Quindi prende in esame i martiri della via Cassia nel territorio del municipio di Arezzo sulla base soprattutto del martirologio geronimiano. Nella terza sezione della sua opera tratta della nascita delle comunità cristiane in questo territorio, studiando la datazione di 19 chiese battesimali lungo la rete viaria romana.

Martini Giuseppe - Gelli Ivo, *Gli incunaboli dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo*, praef. Alberto Ceccherelli, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze" 56 (1994), pp. 467-509. // Schedatura dei 21 incunaboli conservati nei locali della "Casa Petrarca", preceduta da notizie storiche sulla loro origine e sulle vicissitudini della Biblioteca Accademica, per la costituzione della quale fu fondamentale la donazione testamentaria di Francesco Saverio Redi nel 1817.

Mazzucco, Gabriele, *Codici e incunaboli di monasteri cassinesi nelle raccolte librerie della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, pp. 701-721. // Descrizione di 20 codici e 12 incunaboli provenienti dai monasteri cassinesi di S. Maria del Monte di Cesena, S. Pietro di Reggio Emilia, S. Procolo di Bologna, SS. Flora e Lucilla di Arezzo, S. Maria di Firenze, S. Giorgio Maggiore di Venezia, S. Giustina di Padova, S. Maria di Praglia e S. Urbano di Padova.

Menestò, Enrico, *Codici datati e tradizione culturale: una prima ricognizione della biblioteca della città di Arezzo*, in *Università e tutela dei beni culturali. Il contributo degli studi medievali e umanistici*. Atti del convegno promosso dalla Facoltà di Magistero in Arezzo (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), cur. Enrico Menestò, praef. Claudio Leonardi, cur. I Deug Su, Firenze, La Nuova Italia, 1981 (*Quaderni del "Centro per il Collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia"*, 7), pp. 321-350. // Elenco e illustrazione dei codici datati del fondo aretino: i codici 321, 337, 350, 351, 364, 432 provengono da Camaldoli; il cod. 326 dal convento francescano di Sargiano; il cod. 74 contiene gli statuti della fraternita di S. Maria di Cortona del 1286; alcuni codici umanistici e altri manoscritti sono prodotti nel territorio di Arezzo, quali il Laudario cortonese (n. 180).

Mercantini, Mario, *La nostra Pieve (S. Maria della Pieve di Arezzo)*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze" 28-29 (1940), pp. 265-299 tavv. 13. // L'A tenta di dare all'edificio una specifica collocazione cronologica e ne analizza le caratteristiche stilistiche. Non mancano riferimenti ad altre chiese.

Milner, Stephen J., *Lo stato territoriale fiorentino, 1400-1500: ricerche, linguaggi, confronti*. Seminario internazionale al Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato, 7-8 giugno 1996), "Bulletin of the Society for Renaissance Studies" 14 fasc. 2 (1997), pp. 33-34. // Il tema del congresso (organizzato da B. Cornell e A. Zorzi) si ricollega a quello del convegno tenutosi a Chicago nel dicembre del 1995 dal titolo "The Origins of the State in Medieval and Early Modern Italy". Sono intervenuti: J. Black (confronto tra le definizioni giuridiche e gli statuti locali dello stato territoriale), S. Cohn, S.R. Epstein e G. Petralia (sulle strutture fiscali ed economiche), L. De Angelis e A. Zorzi (sull'organizzazione giuridica e politica), R. Black, L. Fabbri e S. Milner (su Arezzo, Volterra e Pistoia), P. Salvadori (sui legami di protezione all'interno del dominio), O. Muzzi e C. Patrol (su Colle Val d'Elsa e Cortona).

Monumenta onomastica Romana Medii Aevi, cur. Giulio Savio, praef. Pierre Toubert, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 1999 voll. 5. // Quest'opera onomastica relativa ai secc. X-XII propone, in ordine alfabetico e cronologico, il repertorio generale degli antroponimi dell'Italia centrale. Si tratta di cinque volumi (il quinto raccoglie indici e tabulati) per un totale di oltre cinquemilaquattrocento pagine. La documentazione utilizzata dallo studioso riguarda i territori aggregati, connessi o collegati alla sede apostolica. Indicazioni delle fonti bibliografiche, con la datazione e il riassunto del documento, accompagnano ognuna delle voci che, all'interno dei voll., sono segnalate da un numero progressivo.

Mor, Carlo Guido, *Lo "studio" aretino nel secolo XIII*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze" 41 (1973-75), pp. 24-43. // Grazie ad una nuova lettura dei documenti disponibili, l'A. ribadisce la tesi secondo la quale lo studio aretino fu fondato *ex nihilo* da Roffredo Beneventano e dai suoi scolari immigrati ad Arezzo da Bologna intorno al 1215. L'A. si occupa anche in particolare dell'insegnamento di Roffredo.

Nico Ottaviani, Maria Grazia, *Francesco d' Assisi e francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo, Biblioteca della città di Arezzo, 1983 (Biblioteca della città di Arezzo). // Studio delle istituzioni e delle installazioni francescane relativamente al territorio aretino non oltre il sec. XIV. Si fa riferimento alla *Legenda antiqua Perusina*, dove viene miticamente riferito del vasto programma missionario fuori d'Italia. Il vol. è corredato da un'appendice di documenti in latino e in volgare e da un'ampia bibliografia comprendente anche le fonti archivistiche. Tra i documenti pubblicati si ricordano le bolle di Gregorio IX, di Innocenzo IV e di Giovanni XII. Si traccia la storia del passaggio di san Francesco ad Arezzo e l'opera di pacificazione da lui svolta, la vicenda insediativa dei Frati Minori in città e in tutta la provincia aretina con particolare riguardo alla Verna e a Cortona. Un capitolo è dedicato al precoce sviluppo dell'Ordine delle Clarisse ad Arezzo e alle loro varie residenze.

Nicolaj, Giovanna, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, "Scrittura e civiltà" 10 (1986), pp. 49-82 tavv. 15. // L'A. studia il cambiamento grafico dalla corsiva altomedievale alla minuscola fra XI e XIII sec. in particolare ad Arezzo. Qui nel 1001 compare il primo documento interamente in minuscola carolina di mano del giudice e notaio Lamberto, la cui scuola viene presto seguita dagli allievi Ugo e Giovanni. La nuova scuola si pone come innovativa rispetto alle culture grafiche tradizionali come quelle seguite a Firenze, Bologna, Ravenna o Roma. La convergenza culturale di tutti coloro che si occupano di diritto ad Arezzo spinge all'omogeneità della scrittura sotto l'egemonia di coloro che gli atti li scrivono, i notai. La minuscola, inoltre, aveva una "funzionalità grafica polivalente" adattandosi a testi diversi e una elevata capacità di modernizzarsi.

Nicolaj, Giovanna, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1991 (*Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di storia del diritto italiano dell'Università di Roma*, 19). // In un ricco vol. che delinea l'evoluzione, con ampia documentazione, del notariato da Roma a Ravenna, e segue i progressi degli *scriniarii* ecclesiastici, che introdussero elementi che caratterizzeranno il rinascimento giuridico, appaiono tra l'altro argomenti suggestivi, anche se non conclusivi, utili a definire l'identità di Pepone, "magister" comunemente connesso a Bologna. L'A. riesamina i tre testimoni fondamentali su cui l'opinione si fonda: due note di possesso nel ms. ambrosiano C. 51. sup., una glossa di Odofredo, il *De utroque apostolico* del vescovo di Siena Gualfredo. Si dimostra su basi paleografiche che le note del ms. ambrosiano sono databili al XIII sec., e che quindi non possono essere considerate utili per la identificazione; i sospetti sollevati relativamente alle altre due fonti sono giudicati poco convincenti dal rec. L'A. propone che "Pepo magister" possa essere piuttosto identificato con un notaio Pietro (Pepo sarebbe quindi ipocorismo di Pietro), attivo ad Arezzo tra il 1079 e il 1114. L'ipotesi è rafforzata dalla scoperta, nel ms. 206 di Poppi, di due glosse del notaio Pietro che riecheggiano due glosse conservate sotto il nome di Pepo. Il rec. osserva che se una glossa del ms. di Poppi, pur vicina nel significato, non è esatta ripresa della glossa di Pepo, la seconda è una citazione da Inst. 3, 14, mediato da Isidoro di Siviglia: elementi sfortunatamente troppo generici, quindi, per permettere di approdare a conclusioni certe.

Nicolaj, Giovanna, *Forme di studi medioevali. Spunti di riflessione intorno al caso aretino*, in *Miscellanea Domenico Maffei dicata. Historia - Ius - Studium*, voll. 4, cur. Antonio García y García - Peter Weimar, Goldbach, Keip, 1995. // L'A. richiama l'attenzione sul ruolo di giudici, notai, *causidici* e *legisperiti* nell'Università; la primitiva forma organizzativa di *societas*: la portata dell'espressione.

Nicolaj, Giovanna, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, cur. Patrizia Cancian, Torino, Scriptorium, 1995 (*I florilegi*, 4), pp. 95-112. // L'A. esamina l'attività della scuola di notai della cattedrale di Arezzo. La presenza di "notai vescovili" all'avanguardia e il fatto che la scuola non fosse "chiusa" permise, alla fine dell'XI sec. l'incontro tra laici e religiosi. L'istituto subì poi un declino nel XII sec. avanzato, in relazione all'indebolimento dell'egemonia vescovile e all'efficacia dell'insegnamento di Irnerio, che proponeva un uso completamente nuovo delle fonti giuridiche.

Nobili, Mario, *La terra "ubertenga" aretina*, in *Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo* (Arezzo, 22-23 ottobre 1983), Cortona, Calosci, 1985, pp. 111-121. // Indagine sulle terre degli Obertenghi, perdute nel 1014 dopo la condanna per tradimento dovuta alla partecipazione alla congiura romana.

Pacetti, Dionisio, *La predicazione di S. Bernardino in Toscana. Con documenti inediti estratti dagli atti del processo di canonizzazione*, "Archivum Franciscanum historicum" 33 (1940), pp. 268-318. Dionisio Pacetti (ed.), *La predicazione di S. Bernardino in Toscana. Con documenti inediti estratti dagli atti del processo di canonizzazione*, "Archivum Franciscanum historicum" 34 (1941), pp. 261-283. // Le memorie riguardano il periodo in cui S. Bernardino predicò a Prato, Lucca, Arezzo e Massa Marittima.

Pagliari, Barbara, *Un frammento del "Liber Inferni Aretii" di Giovanni L. de Bonis nel ms. Trivulziano 686*, "Italia medioevale e umanistica" 38 (1995), pp. 319-34. // Giovanni L. de Bonis fu un poeta minore della Milano viscontea, città dove giunse intorno al 1390. Non fu un grande poeta anche se scrisse moltissimo: opere in latino come la *Romulea* e la *Viscontina*, epistole metriche ed opere in volgare, come la *Victoria virtutum* ed il *Liber Inferni Aretii*, cronaca rimata che narra il sacco di Arezzo del 1381. La sua produzione è trascritta in codici autografi conservati nella Biblioteca Trivulziana. Tra questi codici l'A. pone l'attenzione sul ms. Triv. 686 in cui si trova l'unica copia completa della *Iohannis* di Corippo. Il codice contiene anche il *Bucolicum Carmen* e l'*Africa* di Petrarca, la *Victoria virtutum* ed un frammento del *Liber Inferni Aretii*. L'A. fornisce di seguito la descrizione del frammento ed una collazione dello stesso con l'edizione del *Liber* curata dal Bini negli anni trenta.

Panella, Emilio, *San Domenico d'Arezzo 1326. Racconto e legenda*, "Archivum Fratrum Praedicatorum" 64 (1994), pp. 75-100. // L'A. prende in esame il ms. Modena, Biblioteca Estense, Campori App. 59. Si tratta di una silloge d'agiografia domenicana contenente, tra l'altro, il *Liber de vita et obitu* di Teodorico da Apolda e il *De modo orandi corporaliter*. Tra i testi il codice conserva anche il *De miraculo facto in conventu fratrum praedicatorum in Aretio in fratre Iacobutio de Spoleto* (compiuto da s. Domenico e appartenente al genere dei miracula post transitum): l'A. pubblica il testo attribuendolo a Francesco da Trevi.

Pelham, Giorgina, *Reconstructing the programme of the Tomb of Guido Tarlati, Bishop and Lord of Arezzo*, in *Art, Politics, and Civic Religion in Central Italy 1261-1352*, cur. Joanna Cannon - Beth Williamson, Aldershot, Ashgate, 2000 (Courtauld Research Papers, 1), pp. 71-115. // Lo studio intende esaminare la tomba di Guido Tarlati, vescovo e signore di Arezzo (morto nel 1327), eseguita nel 1330, assumendola come esempio del legame tra politica e religione o «teologia politica» tipico del tempo - il primo quarto del sec. XIV- e del luogo - l'Italia centrale. Dopo un excursus sulla situazione politica dell'Italia del primo Trecento e un profilo biografico del Tarlati, l'A. accenna alla commissione, probabilmente ascrivibile a Piero che successe al fratello Guido nella signoria e quindi esamina l'apparato iconografico della tomba, che non celebra soltanto il politico, descrivendo gli episodi salienti della sua vita,

ma tributa un omaggio anche alla sua individualità, mostrando l'uomo sotto i suoi molteplici aspetti (prelato, politico, guerriero).

Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005. // Il vol., pubblicato in occasione della mostra tenutasi presso il Palazzo Comunale di Arezzo dal 28 ottobre 2004 al 9 gennaio 2005, analizza la ricezione petrarchesca della filosofia patristica, di gran lunga preferita rispetto alla più scientifica ed astratta Scolastica. Il rapporto con i *Patres* pervade l'opera di Petrarca conciliandosi con il recupero di un'antichità classica particolarmente ciceroniana e senecana. Il vol. si suddivide in tre sezioni: «Petrarca e i Padri della Chiesa», «Petrarca e Arezzo» e un «Catalogo». I saggi della prima sezione prendono spunto dalle citazioni delle opere latine di Petrarca in cui l'umanista fa riferimento a quel particolare *pater* su cui si concentra ciascun saggio, analizzando formazione, spiritualità, rilevanza politica ed opere del *Fortleben*. La seconda sezione contestualizza la figura e l'opera letteraria di Petrarca all'interno del panorama storico-culturale della città aretina. Una particolare attenzione è dedicata al preumanesimo di Geri d'Arezzo in quanto anticipatore di tendenze stilistiche petrarchesche. Si fa luce sulle origini della famiglia di Petrarca e sui legami fra questa ed Arezzo, per passare quindi alle relazioni di Petrarca con i circoli culturali e gli intellettuali della città. L'ultima parte della sezione è dedicata alla ricognizione delle iniziative, particolarmente otto-novecentesche, della città di Arezzo in memoria dell'umanista. La terza ed ultima sezione accoglie invece una serie di mss. ed incunaboli relativi alle opere di Petrarca, dei Padri della Chiesa e scritti (opere e epistole) degli intellettuali aretini analizzati nel vol., provenienti principalmente dalla Biblioteca Città di Arezzo e dalla Biblioteca del Seminario Vescovile di Arezzo.

Pieri, Silvano, *Accoglienza ed assistenza nehli "hospitalia" aretini*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze", 59-60 (1997-1998), pp. 165-207. // Presentazione di una ricerca condotta dall'A. sugli *hospitalia* della diocesi di Arezzo, dal X al XVIII sec. Localizzati spesso fuori dai paesi, in collegamento con le vie di comunicazione, se fortificati potevano anche assolvere il compito di ospitare gli abitanti che non fossero riusciti a rincasare prima della chiusura delle porte cittadine. Di struttura modesta, una o due stanze, sorgevano, a volte, presso un piccolo oratorio. Uomini e donne dovevano essere accolti in spazi distinti per cui veniva preferita la costruzione a due piani. Le fonti di finanziamento degli spedali andavano dalla raccolta di elemosine alle rendite provenienti da terreni e immobili lasciati da benefattori. Lo spedaliere, laico, chierico o monaco che fosse, si occupava di dirigere la struttura spedaliera che spesso dipendeva da monasteri o conventi. Scopo fondamentale era offrire accoglienza e ospitalità; tra le categorie più a rischio erano compresi bambini senza famiglia, pellegrini e ammalati (anche se non tutti gli spedali erano attrezzati per assistere questi ultimi). Chiude l'articolo un'appendice documentaria che contiene l'elenco di tutti gli spedali della diocesi aretina con indicazione dei secoli nei quali sono documentati e dell'eventuale santo titolare.

Pieri, Silvano, *Notizie sugli hospitalia nella diocesi di Arezzo*, "Annali aretini" 5 (1997), pp. 5-80. // L'A. fornisce un censimento su base documentaria degli enti ospedalieri diocesani dal XII secolo in poi suddiviso in aree territoriali: città e dintorni, Casentino, Valdichiana, zona senese unita alla diocesi aretina, Valdarno e Valtiberina.

Pincelli, Anna, *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Firenze, Alinea editrice, 2000. // L'A. presenta, in una prospettiva prettamente architettonico-urbanistica, un censimento completo degli insediamenti monastici nel territorio dell'odierna provincia d'Arezzo. Lo studio, nato come tesi di laurea, si apre con una premessa divisa in due parti: «La formazione del sistema monastico e conventuale. Diffusione e presenze», «Le soppressioni. Conservazione, trasformazione, riuso dai provvedimenti eversivi ad oggi».

Polock, Marlene, *Il sinodo romano dell'anno 850 nella contesa tra i vescovi di Arezzo e di Siena: rilettura del documento n. 18 dell'Archivio Capitolare di Arezzo*, in *Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medio Evo*. Atti del Convegno promosso dall'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo (Arezzo 22-23 ottobre 1983), Cortona, Calosci, 1985, pp. 73-86. // Il documento sarebbe un falso senese del XII secolo.

Polock, Marlene, *Zum Rechtsstreit zwischen den Bistümern Siena und Arezzo und zum sog. "Registrum pape Alexandri" von Monte Soratte. Ein Diskussionbeitrag*, "Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde" 42 (1996), pp. 7-31.

Raveggi, Sergio, *I rettori fiorentini*, in *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, voll. 2, cur. Jean-Claude Maire Vigueur, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo - Ecole Française de Rome, 2000 (*Nuovi studi storici* 51. *Collection de l'Ecole Française de Rome*, 268), pp. 595-643. // L'analisi dei dati che emergono dal confronto delle cronotassi e da ricerche dirette consente all'A. di attenuare l'immagine dei fiorentini come poco partecipi dei grandi circuiti di podestà. Dopo aver illustrato, appunto, i dati, lo studio inquadra l'andamento della "esportazione" di rettori fiorentini in relazione alle fasi della politica interna ed estera della città. Successivamente vengono presentate le località di destinazione: da un lato centri della Toscana su cui Firenze ambiva a instaurare un controllo (Prato, Arezzo, Pistoia, Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Volterra, San Miniato), dall'altro soprattutto comuni emiliani ed umbri con alcuni centri lombardi e veneti significativi come Padova, Brescia, Bergamo. L'analisi delle famiglie di provenienza dei rettori è condotta in prospettiva cronologica e risulta rispecchiare in tal modo l'evoluzione dei ceti dominanti nella città. Chiude lo studio un approfondimento di alcune figure che per numero degli incarichi ricoperti (comunque sempre piuttosto basso) possono essere considerate "professioniste" delle attività di rettore.

Regoliosi, Mariangela, *Giovanni di Matteo Fei*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 161-163. // Attraverso il magistero del bolognese Pietro da Moglio Giovanni apprende la stilistica e la retorica latine di impronta petrarchesca. Nelle diverse lettere indirizzate a Petrarca, riconoscendo più volte nell'amico un maestro insuperabile di prosa e poesia umanistica, ricorda con orgoglio le comuni origini aretine. Ed è proprio a partire dal sentimento di appartenenza alla stessa città che prende corpo e si consolida l'amicizia tra i due corrispondenti, tanto che Fei chiede accuratamente al poeta la conferma delle sue origini aretine. L'elogio rivolto a Petrarca ricorda nell'ipostazione gli encomi rivolti al poeta da Boccaccio e Benvenuto da Imola e confermano l'interesse della città di Bologna verso le opere petrarchesche secondo una visione «a tutto tondo» di Petrarca, considerato tanto nella produzione volgare come in quella latina. La seconda parte del saggio analizza, a gruppi di paragrafi, la *Senile* XIII 3 con cui Petrarca risponde a Fei confermando la sua nascita ad Arezzo. Il poeta inserisce nell'epistola divagazioni erudite in cui ricorda illustri personaggi del passato ai quali Arezzo ha dato i natali, celebrando le nobili origini della città, ricordata sin dai tempi di Roma antica. Quel tono familiare, tra il paterno ed il fraterno, con cui Petrarca si rivolge al suo concittadino ritorna in altre due epistole: le *Seniles* XIII 4 e 7, dalle quali peraltro si comprende la portata del successo e l'entità della diffusione delle epistole petrarchesche che circolano sia in raccolte canoniche, sia in assemblamenti provvisori.

Renzi, Paolo, "Ché più si spara et dimenticha in uno dì che non se impara in dieci": *Arezzo, lo Studio che abbiamo perduto*, "Nuova rivista storica" 85 (2001), pp. 39-60. // Dopo aver fatto cenno alla scarsità e difficile accessibilità delle fonti l'A. individua gli elementi del contesto educativo aretino fra l'Umanesimo e il Rinascimento. L'articolo è integrato da numerosi passi tratti dai documenti raccolti da R. Black in *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530* Arezzo 1996.

Rossi, Franco, *Il patrimonio documentario della Biblioteca Città di Arezzo: una risorsa per mantenere la memoria collettiva è l'identità culturale della comunità aretina*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 193-197. // Nel corso dell'illustrazione della storia e del patrimonio codicologico-librario della Biblioteca Città di Arezzo l'A. ne ricorda il ms. 405, risalente all'XI sec. e redatto in scrittura beneventana, contenente il racconto di un pellegrinaggio per luoghi sacri compiuto nel IV secolo: la nota *Peregrinatio Egeriae*.

Rüth, Martin, *Aufkommen und Verbreitung der humanistischen kanzleikursive in den kommunalen Behörden der südlichen Toskana und Umbriens. Untersuchungen zu den*

Dokumentarschriften von Foligno, Perugia, Siena und Arezzo im 15. Jahrhundert, "Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde" 37 (1991), pp. 307-400. // Seconda parte, dedicata a Siena ed Arezzo, di uno studio la cui prima parte, su Foligno e Perugia, è apparsa presso la stessa rivista nel numero del 1990. I documenti esaminati sono conservati nell'Archivio di Stato di Siena. Il saggio comprende anche una breve introduzione storico-dottrinale.

Salvadori Roberto G. – Sacchetti Giorgio, *Presenze ebraiche nell'Aretino dal XIV al XX secolo*, Firenze, L.S. Olschki, 1990 (*Storia dell'ebraismo in Italia. Studi e testi*, 11). // La pubblicazione di due volumi su Arezzo (a cura di V. Franchetti Pardo, Bari 1986) e su Bergamo (a cura di M.L. Scalvini- G.P. Calza - P. Finardi, Bari 1987) nell'ambito della collana *Le città nella storia d'Italia*, iniziata nel 1980, sotto la direzione di Cesare De Seta, offre lo spunto per riesaminare la validità metodologica di questo tipo di storiografia che tende fundamentalmente al recupero dello sviluppo urbano attraverso l'iconografia e la cartografia.

Sanfilippo, Mario, *Storia delle città e modello storiografico*, "Quaderni medievali" 24 (1987), pp. 78-85. // La pubblicazione di due volumi su Arezzo (a cura di V. Franchetti Pardo, Bari 1986) e su Bergamo (a cura di M.L. Scalvini- G.P. Calza - P. Finardi, Bari 1987) nell'ambito della collana *Le città nella storia d'Italia*, iniziata nel 1980, sotto la direzione di Cesare De Seta, offre lo spunto per riesaminare la validità metodologica di questo tipo di storiografia che tende fundamentalmente al recupero dello sviluppo urbano attraverso l'iconografia e la cartografia.

Scharf, Gian Paolo Giuseppe, *Le due più antiche lettere del Comune di Sansepolcro e i rapporti con il Comune di Arezzo nel periodo 1270-1281*, "Pagine Altotiberine" 21 (2003), pp. 31-46. // È presentata la pubblicazione di due lettere del Comune di Sansepolcro, non datate ma «il cui contenuto non lascia dubbi di interpretazione», sopravvissute in qualità di copie nel *Registrum Communis* di Arezzo. Attraverso le informazioni contenute in esse ed in altri documenti relativi al medesimo periodo, l'A. ricostruisce un decennio di rapporti tra i comuni di Arezzo e Borgo Sansepolcro, entrambi di fazione guelfa, segnati negli anni presi in considerazione, 1271-1280, dalla politica di Guido di Montfort, signore del Borgo e vicario generale di Carlo d'Angiò in Toscana.

Scharf, Gian Paolo Giuseppe, *Le prime esperienze signorili di Ugucione della Faggiola: il periodo aretino /1292-1311*, "Archivio storico italiano" 160 (2002), pp. 753-767. // Dopo alcuni cenni sulle origini e l'espansione territoriale della famiglia della Faggiola, l'A. ricostruisce la situazione politica aretina nel periodo successivo alla battaglia di Campaldino (1289) e l'attività politica esercitata da Ugucione dopo essere stato chiamato alla guida della città (1292). Nel corso degli anni aretini Ugucione approfittò della posizione assunta per espandere l'influenza del suo lignaggio. Gli anni in cui Ugucione fu podestà e capitano del popolo sono fra l'altro segnati da una serie di discordie interne alla città, dalle quali egli seppe trarre un vantaggio personale con «la spregiudicatezza nel cambiar partito e nell'attaccare di volta in volta il nemico più pericoloso sulla scena comunale».

Schwartz, Frithjof, *Die Memoria bei den Fratres. Das Grabmal des Fra Aldobrandino Cavalcanti und ein dominikanischer Typus für Bischofsgrabmäler*, in *Grabmäler. Tendenzen der Forschung an Beispielen aus Mittelalter und früher Neuzeit*, cur. Wilhelm Maier - Wolfgang Schmid - Michael Viktor Schwarz, Berlin, Gebrüder Mann, 2000, pp. 201-229 tavv. 15. // Der Vf. untersucht vier Bischofsgrabmäler aus den Jahren 1279 bis 1312: für Fra Aldobrandino Cavalcanti und Fra Corrado della Penna (Florenz, Santa Maria Novella), Ranieri degli Ubertini (Arezzo, San Domenico) und einen unbekanntem Bischof (Florenz, Museum Bardini). Daß Cavalcanti das erste Figurengrabmal in Florenz erhielt, erklärt der Vf. mit dessen biographischem Hintergrund: Als langjähriger päpstlicher Vikar hatte Cavalcanti eine bedeutende Stellung inne. Zahlreiche Quellen zeigen, daß er von seinem Orden hochgeachtet wurde (so u.a. die Akten des Provinzkapitels in Orvieto 1275 oder die Predigt des Fra Remigio de' Girolamis bei seiner Beerdigung); der Ruf hielt sich auch noch viele Jhh. später, wie man den *Vitae nonnullorum fratrum beatae Sanctae Mariae Novellae* des Giovanni Caroli (Florenz, Bibl. Laurenziana, Pluteus 89, inf. 21) von 1497 entnehmen kann. Vielleicht war auch die Familie des Bichofs an einer Rehabilitation des Namens Cavalcanti interessiert, da dieser durch einige häretische Familienmitglieder

befleckt worden war, und trug daher zu einem prächtigen Grabmal bei. Der Bezug zum Dominikanerorden - er übernahm die Totenfürsorge - spiegelt sich bei allen untersuchten Grabmälern in den Dominikanerfigürchen wider, welche die Figur des Toten flankieren. Hierin sieht der Vf. auch einen Reflex auf die Machtkämpfe zwischen Weltklerus und Bettelorden um das Begräbnisrecht: Im 13. Jh. entzogen die Mendikanten den Pfarrkirchen zunehmend ihre Klientel.

Scorza Barcellona, Francesco, *Un martire locale: Ansano*, in *I santi patroni senesi fra agiografia e iconografia*, cur. Franca Ela Consolino, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1991, pp. 10-33. // Lo studio si basa sulle passioni del santo (BHL 515 e 516) e sul racconto della traslazione, avvenuta a Siena nel 1107 (BHL 517). Secondo l'A. la prima *Passio* ha i caratteri di una passione romana di età tardiva e può essere forse messa in relazione con il *monasterium S. Ansani* a Dofana, già esistente agli inizi del VII secolo. La seconda *Passio* è una rielaborazione della precedente, dovuta forse al vescovo di Siena Gualfredo, promotore della traslazione. Quanto al racconto della traslazione, esso sarebbe posteriore alla morte di Gualfredo (1127) e rifletterebbe il nuovo assetto della diocesi dopo la sentenza di Onorio II del 1125 (confermata da Onorio III nel 1220), che aveva assegnato al vescovo di Arezzo alcuni territori fino ad allora amministrati dal vescovo di Siena (fra cui la chiesa di S. Ansano a Dofana, dove giacevano le reliquie prima della traslazione).

Stoppacci, Patrizia, *Un personaggio rilevante del Medioevo aretino: Ieronimus Aretinus episcopus*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze", 59-60 (1997-1998), pp. 101-121. // Girolamo, cinquantaduesimo vescovo di Arezzo, nacque attorno ai primi anni del XII sec. La prima notizia certa che lo riguarda risale all'anno 1136 quando fu eletto priore della basilica di San Frediano a Lucca e della congregazione di canonici che vi risiedeva. Verso la fine del 1142 papa Innocenzo II lo elesse vescovo di Arezzo. Nel 1147 Girolamo confermò alla canonica aretina tutti i possedimenti e le donazioni concessi dai vescovi precedenti, comprese le ventuno pievi senesi che, fin dall'VIII sec., le diocesi di Siena e Arezzo si erano contese. Dal 1162 le relazioni politiche e personali tra Girolamo e il Barbarossa si vanno intensificando, ma dal 1165 le notizie sul personaggio si esauriscono. La morte dovrebbe risalire a un periodo compreso tra il 1175 e il 1177. L'opera più importante del vescovo aretino sono i *Sermones veteris ac novi Testamenti*, datati dall'A. post 1159. Rispetto ai mss. elencati dallo Schneyer nel *Repertorium der Lateinischen Sermones des Mittelalters* vengono proposte correzioni e aggiunte tra le quali: Firenze, Laurenziana, Calci 40; Firenze, Riccardiana 227; Pistoia, Archivio Capitolare C107; Assisi, Bibl. del Sacro Convento di San Francesco, 381 e 526; Padova, Bibl. Antoniana, 461 e 462; New York, Hispanic Society of America, B2722.

Szabó, Thomas, *Pievi, parrocchie e lavori pubblici nella Toscana dei secoli XII-XIV*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), voll. 2, Roma, Herder, 1984 (*Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 35-36), pp. 793-809. // Nel contado di Firenze e nei territori di Cortona, Arezzo, Pistoia e Siena, si riscontra, nel sec. XIII, il caso in cui una pieve è investita della responsabilità dei lavori pubblici.

Tabacco, Giovanni, *Nobiltà e potere ad Arezzo in età comunale*, "Studi medievali" 15 (1974), pp. 1-24. // L'A. trae spunto dall'esame delle carte di un processo intentato dal monastero aretino di Santa Fiora e Lucilla per rivendicare i beni di un uomo d'arme defunto, Ughetto da Sarna, che aveva vissuto prima in alcuni castelli di proprietà abbaziale e poi nella città toscana, per definire il ruolo e i tratti distintivi della nobiltà aretina, che individua non nell'entità dei patrimoni ma nello status di *miles*.

Tabacco, Giovanni, *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, Liguori, 1993 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 44). // Il volume raccoglie dodici contributi, già pubblicati tra il 1954 e il 1990. I saggi sono stati organizzati secondo tre aree tematiche: la relazione tra potere ed esperienza religiosa; la realizzazione di significative esperienze in ambito monastico; studi sui concetti di agiografia e demonologia.

Tabacco, Giovanni, *Vescovi e monasteri fra XI e XII secolo*, in *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, Liguori, 1993 (*Biblioteca. Nuovo Medioevo*, 44), pp. 75-95. // Con particolare riferimento alle diocesi renane di Basilea, Magonza e Colonia e a quella di Arezzo, si rileva la piena compatibilità, nel vivo della riforma ecclesiastica avviata nell'XI secolo, fra il potenziamento della diocesi connesso con il potenziamento politico-territoriale del vescovo e l'espansione del movimento monastico in forme già impegnate di vita religiosa e in organismi più liberi dall'ingerenza dei laici. L'A. si esprime in polemica con le prospettive tradizionali della storiografia ecclesiastica, assertrice del contrasto tra vescovi e monasteri nel corso dell'XI secolo. Nella conclusione si esprimono le motivazioni di questo dissenso che trova fondamento in una analisi allargata dei complessi sviluppi delle istituzioni ecclesiastiche e nel progresso degli studi sulle collezioni canoniche.

Tafi, Angelo, *Gli ultimi 25 giorni di vita del sommo pontefice Beato Gregorio X e la sua morte avvenuta in Arezzo*, in *Gregorio X nel VII centenario della morte*. Atti della seduta svoltasi a Piacenza il 30 maggio 1976, a cura della Sezione Piacentina della Deputazione di Storia Patria, Piacenza, Deputazione di storia patria, 1977 (*Biblioteca storica piacentina*, 38), pp. 7-33. // Sulla base di tutte le fonti si ricostruisce la vita di G. dal 16 dicembre 1275 al 10 gennaio 1276. Le ultime settimane della vita del papa furono rattristate dai problemi della progettata crociata e dai rapporti con Carlo I d'Angiò e Rodolfo di Asburgo.

Tafi, Angelo, *I romani pontefici, Arezzo e la diocesi aretina*, "Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze" 55 (1993), pp. 125-138. // Indagine sui cinque pontefici originari della diocesi aretina (Pio II, Leone Magno, Giovanni I, Giulio III e Marcello II), sui due morti e sepolti ad Arezzo (Vittore II e Gregorio X) ed elenco di quelli che furono in visita in città o nella diocesi.

Tafi, Angelo, *Le antiche pievi madre vegliarde del popolo aretino*, Cortona, Calosci, 1999. // Studio storico sulla diocesi di Arezzo nel quale si tratta di settantasette edifici, di cui quaranta di origine paleocristiana e una trentina di origine altomedievale. L'istituzione ecclesiastica della pieve, secondo l'A., ha inciso non solo nel paesaggio, ma anche nella religiosità e nei costumi della popolazione del territorio preso in esame. Nella prima parte, che si occupa della questione del confine fra le diocesi di Arezzo e quella di Città di Castello, l'A. ripropone anche l'ipotesi del martirio di san Donato, considerato il secondo vescovo di Arezzo. La seconda parte raccoglie le schede delle pievi che forniscono notizie sul toponimo, sul titolo santorale, sull'ambiente e sulla storia del territorio nel medioevo, inoltre vengono date anche le coordinate delle "Carte Geografiche d'Italia" dell'Istituto Geografico Militare.

Temps, mémoire, tradition au moyen âge. Actes du XIIIe congrès de la Société des médiévistes de l'enseignement supérieur public (Aix-en-Provence, 4-5 juin 1982), Aix-en-Provence, Université de Provence, 1983. // Undici contributi analizzano variamente materiale sia letterario sia documentario sia di tradizione popolare, alla ricerca dei meccanismi della memoria collettiva.

The Politics of Ritual Kinship: Confraternities and Social Order in Early Modern Italy, cur. Nicholas Terpstra, Cambridge, Cambridge University Press, 2000. // I saggi pubblicati nella miscellanea considerano in chiave di storia delle istituzioni e di storia politico-sociale quelle città italiane che maggiormente hanno attirato l'attenzione della storiografia inglese. Tra i saggi presi in esame nella rec. si segnalano quelli di J. Henderson (sulle confraternite fiorentine), D. Bornstein (sulla confraternita di Santa Maria di Cortona), A. Esposito, G. Casagrande e N. Terpstra (sulla presenza delle donne nella vita delle confraternite fiorentine, aretine, romane e umbre).

Valentini, Enzo, *Contributo allo studio dei Templari in Toscana*, in *X Convegno di ricerche templari*. Atti. Poggibonsi (12-13 settembre 1992), cur. Libera Ass. Ricercatori Templari Ital., Firenze, F. Cesati, 1993, pp. 101-104. // Raccolta di notizie, ricavate da vari registi e documenti, sulla presenza dei Templari in Toscana. Tutte le informazioni acquisite hanno permesso di retrodatare la presenza dell'Ordine in alcune città. Sono considerati i casi di Montelopio, Arezzo, Grosseto, Pisa, Siena, Volterra.

Vedovato, Thomas, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1148. Storia e documentazione*, praef. Franco Dal Pino, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1994 (*Italia benedettina*, 13). // Il vol. comprende due parti, dedicate alla "Storia" (pp. 3-111) e alla "Documentazione" (pp. 114-276), e due appendici, con l'ed. delle *Constitutiones* di Rodolfo e del *Liber heremitice regule*, condotte sulla base del ms. della Biblioteca di Arezzo, n. 333. La prima parte si apre con un introd. dedicata a Romualdo, il fondatore di Camaldoli. Il primo cap. dedicato a "Le origini e la protostoria (1023/26-1072)", ove vengono rilevate un'identità di intenti fra Romualdo e il vescovo riformatore Teodaldo (che li espresse nella fondamentale carta di donazione del 1027), le influenze del modello avellanita di Pier Damiani e, forse discutibile in questo periodo iniziale, di quello cluniacense. Nel secondo cap., "La comunità dell'eremo (1072-1105)", si osserva come l'espansione del movimento, convalidata dai pontefici, trovi la prima formulazione legislativa ad opera del priore Rodolfo con le sue *Constitutiones*; in cui si prevede l'autorità del priore dell'eremo su tutto il movimento, ormai composito e rappresentato da diverse esperienze eremitiche e cenobitiche. Il terzo cap. è dedicato a "La congregazione eremitico-cenobitica. Costituzione, apogeo e primi segnali di crisi (1105-1184)": due interventi di Pasquale II (1105 e 1113) segnano il costituirsi vero e proprio della congregazione eremitico-cenobitica camaldolese, che si espande anche fuori dai confini diocesani, in Italia centrale e in Sardegna. Fra i due interventi di Pasquale II l'A. pone la redazione del *Liber heremitice regule*, improntato a un forte richiamo alla vita eremitica. La seconda parte presenta la copiosa documentazione (dei vescovi di Arezzo, dei papi, degli imperatori e dei vescovi non aretini), con registi, descrizione diplomatica e trascrizione. Cartine storico-geografiche e indici completano il volume

Viti, Paolo, *Domenico Bandini*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 167-170. // La formazione eclettica di Bandini è il risultato della sintesi tra studi giuridici e letterari compiuti ad Arezzo e Siena. In particolare, dal suo orientamento di grammatico e lettore della *Rhetorica ad Herennium* derivano la *Laurea in arte dictaminis* ed il *Rosarium artis grammaticalis*. Dell'antichità privilegia alcuni modelli letterari: Seneca, Valerio Massimo e Lucano. Al soggiorno fiorentino risale il contatto con esponenti del circolo culturale di Salutati, fra cui Bruni e Crisolora. L'opera principale di Bandini rimane la *Fons memorabilium universi*, poderosa enciclopedia impostata sul modello delle *summae* medievali, in cui le scienze naturali convivono con la teologia, gli autori classici con gli autori coevi (Dante, Petrarca, Boccaccio). In particolare l'A. si sofferma sulla biografia petrarchesca: all'umanista Bandini riconosce il merito di aver riportato in auge la poesia e gli studi classici dopo l'epoca medievale.

Viti, Paolo, *Leonardo Bruni*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 171-175. // Il ricordo del modello petrarchesco attraversa particolarmente due opere di Bruni: il *Commentarium rerum suo tempore gestarum* ed i *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*. Nel *Commentarium* colloca la sua amicizia con Petrarca all'epoca delle contese tra le due città di Arezzo e Firenze. Analizzando le condizioni culturali della Firenze di fine Trecento, nell'epoca in cui è cancelliere della Repubblica Coluccio Salutati, Bruni ricorda la presenza nella città, particolarmente all'interno del circolo culturale del Salutati, di un dissidio tra i promotori della valorizzazione del volgare ed i nostalgici dell'antico classicismo romano, fautori di una produzione letteraria in lingua latina ispirata ai modelli ciceroniani. I *Dialogi* presentano quindi l'evoluzione di questa contesa, guardando alle interpretazioni date dai contemporanei, in particolare da Niccolò Niccoli, alle opere delle cosiddette tre corone: Dante, Petrarca e Boccaccio. Tra le opere di Petrarca un'attenzione particolare è dedicata all'*Africa*.

Weiss, Roberto, *Geri d'Arezzo*, in *Petrarca e i Padri della Chiesa. Petrarca e Arezzo*, cur. Paolo Viti – Roberto Cardini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2005, pp. 105-132. Saggio già pubblicato in R. Weiss *Il primo secolo dell'Umanesimo* Roma 1949 pp. 52-66 e 105-33. // L'A. analizza le radici dell'Umanesimo petrarchesco a partire dal cenacolo letterario padovano ricordato come primo nucleo dell'umanesimo in Italia, rinomato ulteriormente dall'attiva presenza di Lovati e Mussato. Dal modello e dall'impulso culturale di Padova anche altre città italiane accolgono i fermenti del nuovo movimento letterario e filosofico: Verona, Bologna, Napoli, Firenze ed Arezzo. In particolare il saggio analizza la fortuna del preumanesimo di Geri d'Arezzo. Giurista e letterato analogamente ad altri eminenti personaggi del preumanesimo latino padovano (oltre ai già citati Lovati e Mussato anche Geremia da Montagnone e Rolando da Piazzola) Geri mostra una formazione eclettica in cui la predilezione per

l'antichità classica si concilia con la ripresa di una retorica e di una stilistica entrambe di sapore medievale. Se per il suo epistolario Geri segue il modello delle lettere pliniane, anticipando in tal modo una tendenza dell'epistolografia petrarchesca, per le satire l'umanista guarda al *fortleben* apuleiano delle *Metamorfosi*. Oltre ad alcune testimonianze su Geri d'Arezzo di Coluccio Salutati (*Epistolae*), Francesco Zabarella e Benvenuto da Imola (*Commento alla Commedia*), il saggio pubblica in appendice anche alcuni testi delle opere di Geri: un dialogo in latino tra Geri e l'Amore, dedicato a Francesco da Barberino, sei lettere in prosa latina ed un'epistola metrica a Cambio da Poggibonsi, tutte trasmesse dal ms. Roma, Corsiniana, 33.E.27. I destinatari delle epistole, oltre a Cambio da Poggibonsi, Bernardo d'Arezzo, Donato Guadagni, Gherardo da Castelfiorentino e Bernardo d'Aquino. Nelle opere di Geri l'influenza del neoplatonismo ficiniano si accompagna ad una sintesi dei modelli letterari classici di Terenzio, Virgilio, Orazio, Ovidio e Giovenale con le fonti medievali di Boezio (*Consolatio*) e di Alano da Lilla (*De planctu naturae*).

Wickham, Chris J., *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, cur. Luisa Castellani, Torino, Scriptorium, 1997 (*Gli alambicchi*, 14). // L'A. prende in esame due valli toscane dall'alto medioevo al XII sec., la Garfagnana e il Casentino, con l'intento di vedere come in Toscana alcune zone montane siano integrate in un mondo socio-politico imperniato sulle città (nel caso Lucca e Arezzo). Entrambe le valli sono analizzate, in due parti distinte del lavoro, con una griglia simile: al quadro geografico introduttivo segue lo studio della distribuzione e delle caratteristiche della proprietà fondiaria, quindi un'analisi sociale e, successivamente, le modalità della nascita del sistema signorile, legato anche all'incastellamento, e i rapporti con le città. Nella terza parte l'A. associa le sue conclusioni generali ad un esempio di "analisi antropologica" del Cinquecento: le osservazioni di Ludovico Ariosto, commissario estense in Garfagnana. Chiudono il vol. bibliografia e indici.

Wieruszowski, Helene, *Arezzo as Center of Learning and Letters in Thirteenth-Century*, in *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971 (*Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi*, 121).

Wieruszowski, Helene, *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1971 (*Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi*, 121). // In questo vol., dove sono raccolti tutti gli scritti dell'A. fino al 1968, la studiosa esprime la convinzione che tra medioevo e umanesimo non esiste alcuna frattura di carattere culturale, soprattutto se si prende in considerazione sia l'ininterrotto interesse per la retorica, divenuta nell'età comunale *ars dictamini*, che la continua venerazione per i poeti dell'antichità classica.